

Ecclesia

n c@mmينو

8 Maggio 2025
Il cardinal Robert Francis Prevost
viene eletto Vescovo di Roma
e assume il nome di Leone XIV

La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

(dal primo saluto del nuovo Papa)



Giubileo
2025

Vescovo diocesano

- Cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti,
+ **Stefano Russo** p. 3

Il Papa

- Venerdì, 9 maggio 2025, Cappella Sistina Omelia del Santo Padre Leone XIV alla Santa Messa Pro Ecclesia celebrata con i Cardinali, *sintesi a cura di Stanislao Fioramonti* p. 4
- Sabato 10 maggio, ore 10, l'incontro di papa Leone XIV con i Cardinali nell'Aula Nuova del Sinodo. Discorso del Santo Padre Leone XIV al Collegio Cardinalizio, *sintesi a cura di Stanislao Fioramonti* p. 5
- Domenica 11 maggio, ore 12, Piazza San Pietro in Roma. Il Primo "Regina Coeli" di Papa Leone XIV, *sintesi a cura di Stanislao Fioramonti* p. 6
- Leone XIV tra Sant'Agostino e l'Intelligenza Artificiale, *Luigi Musacchio* p. 7

Grandi temi

- Lettera Enciclica DILEXIT NOS di Papa Francesco sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo /7 p. 8
- La fede non ha bisogno della chiesa, *Sara Gilotta* p. 11
- Calendario dei Santi d'Europa / 89. 19 giugno SAN ROMUALDO Abate (952-1027), fondatore della Congregazione Camaldolese, *Stanislao Fioramonti* p. 12
- Storia dei giubilei tuscolani / 5a. I Giubilei del Terzo Millennio Cristiano, *Valentino Marcon* p. 13
- Il 14° Anno Santo di INNOCENZO X (1650) /1. Testimonianze sul giubileo del 1650, *Tonino Parmeggiani* p. 15
- Il Giubileo di Giugno, *Stanislao Fioramonti* p. 18
- Nel Giubileo: Visita ai Luoghi Mariani delle nostre Diocesi / 6. Lariano, S. Maria Intemerata, ultima domenica di maggio e Madonna del Buon Consiglio, *Stanislao Fioramonti* p. 19

- 8 XMillie alla Chiesa Cattolica. Come fare per partecipare? p. 21
- La Datazione degli Eventi Pasquali, *mons. Luciano Lepore* p. 22
- La Donna nell'A.T.. La donna madre, *mons. Luciano Lepore* p. 24
- S. Antonio ed il crudele Ezzelino, *don Claudio Sammartino* p. 25

Vita Diocesana

- Velletri, 3-4 maggio 2025 Festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie, *don Teodoro Beccia* p. 26
- Velletri, 4 maggio 2025, Festa della Madonna delle grazie: *Il valore della gioia scaturisce dall'intimità con Dio nella preghiera e dall'amore operoso verso il prossimo, anche a costo di sacrifici,* *card. Ennio Antonelli* p. 27
- Velletri, 4 maggio 2025 Omelia del Cardinal Francis Arinze: *Maria Santissima, Regina degli Apostoli* p. 29
- Diocesi di Frascati 11 maggio 2025, Parrocchia di S. Andrea Apostolo a Morena. Il Edizione Incontro Cori Diocesani, *Maria Rita Meletani* p. 30
- Diocesi Velletri-Segni, Aggregazioni laicali: Veglia Diocesana di Pentecoste sabato 7 giugno (...) Preghiera in Sintonia con Piazza San Pietro, *Consulta Aggregazioni Laicali Diocesi Velletri-Segni* p. 31

Storia e Cultura

- La Moltiplicazione dei Pani e dei Pesci, *Luigi Musacchio* p. 32
- Premio Henri de Lubac 2025. Presentazione del libro *I giochi della sapienza. Liberare gli affetti alla scuola di Teresa d'Avila* di Iacopo Iadarola, *Victor Manuel Fernández* p. 34
- Comune di Colferro, 12 giugno Convegno su Cattolici e Resistenza, *Claudio Gessi* p. 35
- Territorio a sud di Roma, 1860: l'ospitalità alle truppe napoletane, sconfinate nello Stato pontificio /1, *Assunta Rea* p. 36

Bollettino Diocesano

- Nomine vescovili p. 38

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile

Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni
 Registrazione del Tribunale di Velletri
 n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
 Ariccia (RM)

Redazione
 Corso della Repubblica 343
 00049 VELLETRI RM
 Tel. 06.9630051+ 5
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
 S.E. mons. Stefano Russo, S.E.m.za Card. Ennio Antonelli, S.E.m.za Card. Francis Arinze, S.E.m.za Card. Victor Manuel Fernández, mons. Luciano Lepore, don Claudio Sammartino, don Teodoro Beccia, Sara Gilotta, Luigi Musacchio, Valentino Marcon, Maria Rita Meletani, Claudio Gessi, Assunta Rea, Consulta Aggregazioni Laicali Diocesi Velletri-Segni.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
 DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

L'allora Arcivescovo mons. Robert Francis Prevost in missione in Perù

foto tratta dal web

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.



Cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti

+ Stefano Russo

Dall'ultima volta che ci siamo trovati su queste pagine sono tante le cose che sono accadute nella Chiesa e nel mondo che hanno generato nei nostri cuori le emozioni più disparate. Ancora oggi stiamo assistendo ad una attenzione mediatica fuori dal comune intorno alla Chiesa e alle sue vicende. Il commovente e coinvolgente saluto a Papa Francesco ha determinato l'avvio delle consultazioni fra i cardinali riuniti in conclave e dal momento in cui sono state chiuse le porte della cappella Sistina sono state sufficienti appena ventiquattr'ore per l'elezione del nuovo pontefice.

È difficile spiegare tali avvenimenti con una logica semplicemente umana e non considerare quello che è sempre stato chiaro secondo la logica di Dio e cioè che si è trattato di un evento dello Spirito che fa riecheggiare nei nostri cuori le parole della scrittura che ci indicano chi è che mette in moto il cammino della Chiesa. *Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi ...* (At 15,28).

E fin dal primo saluto Papa Leone ha messo le cose in chiaro: *la Pace sia con tutti voi*, così si è presentato al mondo mettendo in evidenza che questo è il saluto di Gesù Risorto, il saluto di Dio che ama tutti incondizionatamente.

Come cristiani spesso ci scambiamo questo saluto soprattutto durante momenti significativi come le celebrazioni in chiesa. In questo tempo in cui praticamente ogni fine settimana mi reco in diverse parrocchie del nostro territorio a celebrare le cresime, ad ogni giovane che riceve il sacramento attraverso l'unzione del crisma subito rivolgo questo augurio. **La pace sia con te.**

La pace tanto ricercata e invocata è soprattutto per noi un dono che possiamo accogliere o rifiutare ma diventa di fatto l'espressione concreta della presenza del Risorto in mezzo a noi. Mi sembrano di grande stimolo in questa direzione gli inviti che Papa Leone sta facendo a tutta la comunità cattolica e al mon-

do intero in questi primi giorni del suo pontificato ad essere testimoni efficaci di questa pace e che avvertiamo in continuità con il ministero di Papa Francesco e con il cammino sinodale delle nostre comunità:

«Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere [...] con le braccia aperte a tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore». Queste parole erano indirizzate alla Chiesa di Roma. E ora le ripeto pensando alla missione di questa Chiesa verso tutte le Chiese e il mondo intero, di servire la comunione, l'unità, nella carità e nella verità. Il Signore ha dato a Pietro e ai suoi successori questo compito, e tutti voi in modi diversi collaborate per questa grande opera. Ciascuno dà il suo contributo svolgendo il proprio lavoro quotidiano con impegno e anche con fede, perché la fede e la preghiera sono come il sale per i cibi, danno sapore. (papa Leone XIV, agli Officiali della Curia Romana, ai Dipendenti della Santa Sede, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma, 24.05.2025).

Accogliamo, nel nostro piccolo, l'invito di Papa Leone, che poi non è nient'altro che l'insegnamento di Gesù, ad essere Chiesa viva, presente nel nostro territorio, come segno evidente e concreto della presenza di Dio in questa nostra società.

Se oggi il mondo intero, con una attenzione mediatica fuori dal comune, guarda anche con curiosità alla novità di papa Leone e ricorda papa Francesco per quanto ha fatto per il bene dell'umanità, soprattutto nei riguardi dei popoli più poveri e bisognosi, martoriati dalla violenza e dalla guerra, tocca a noi, Chiesa locale, testimoniare e praticare nella porzione di territorio che ci è stata affidata, quanto papa Leone sta delineando al mondo intero. Non è soltanto un programma da svolgere, ma un impegno e un augurio per tutti noi.



sintesi a cura di Stanislao Fioramonti

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette. Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, cioè l'unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre. (...)

Tuttavia, a monte della conversazione in cui Pietro fa la sua professione di fede, c'è anche un'altra domanda: «La gente – chiede Gesù –, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Non è una questione banale, anzi riguarda un aspetto importante del nostro ministero: la realtà in cui viviamo, con i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue domande e le sue convinzioni.

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13).

Pensando alla scena su cui stiamo riflettendo, potremmo trovare a questa domanda due possibili risposte, che delineano altrettanti atteggiamenti. C'è prima di tutto la risposta del mondo. Matteo sottolinea che la conversazione fra Gesù e i suoi circa la sua identità avviene nella bellissima cittadina di Cesarea di Filippo, ricca di palazzi lussuosi, incastonata in uno scenario naturale incantevole, alle falde dell'Hermon, ma anche sede di circoli di potere crudeli e teatro di tradimenti e di infedeltà.

Questa immagine ci parla di un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con

il suo modo insolito di parlare e di agire. E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo "mondo" non esiterà a respingerlo e a eliminarlo. C'è poi l'altra possibile risposta alla domanda di Gesù: quella della gente comune.

Per loro il Nazareno non è un "ciarlatano": è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste, come altri grandi profeti della storia di Israele.

Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti. Però lo considerano solo un uomo, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi.

Colpisce, di questi due atteggiamenti, la loro attualità. Essi incarnano infatti idee che potremmo ritrovare facilmente – magari espresse con un linguaggio diverso, ma identiche nella sostanza – sulla bocca di molti uomini e donne del nostro tempo.

Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere. Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito.

Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammati-

che, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco. Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di *leader* carismatico o di *superuomo*, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto. Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo

chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere:

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16).

È essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Ma poi anche, come Chiesa, vivendo insieme la nostra appartenenza al Signore e portandone a tutti la Buona Notizia (cfr Conc. Vat. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 1).

Dico questo prima di tutto per me, come Successore di Pietro, mentre inizio questa mia missione di Vescovo della Chiesa che è in Roma, chiamata a presiedere nella carità la Chiesa universale, secondo la celebre espressione di Sant'Ignazio di Antiochia (cfr *Lettera ai Romani*, Saluto).

Egli, condotto in catene verso questa città, luogo del suo imminente sacrificio, scriveva ai cristiani che vi si trovavano: **«Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo» (Lettera ai Romani, IV, 1).**

Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo – e così avvenne –, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato (cfr Gv 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo. Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa.

continua nella pag. accanto



Fratelli Cardinali,

(...)

Il Papa, a cominciare da San Pietro e fino a me, suo indegno Successore, è un umile servitore di Dio e dei fratelli, non altro che questo. Bene lo hanno mostrato gli esempi di tanti miei Predecessori, da ultimo quello di Papa Francesco stesso, con il suo stile di piena dedizione nel servizio e sobria essenzialità nella vita, di abbandono in Dio nel tempo della missione e di serena fiducia nel momento del ritorno alla Casa del Padre.

Raccogliamo questa preziosa eredità e riprendiamo il cammino, animati dalla stessa speranza che viene dalla fede.

È il Risorto, presente in mezzo a noi, che protegge e guida la Chiesa e che continua a ravvivarla nella speranza, attraverso l'amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (Rm 5,5).

A noi spetta farci docili ascoltatori della sua voce e fedeli ministri dei suoi disegni di salvezza, ricordando che Dio ama comunicarsi, più che nel fragore del tuono e del terremoto, nel «sussurro di una brezza leggera» (1Re 19,12) o, come alcuni traducono, in una «sottile voce di silenzio».

È questo l'incontro importante, da non perdere, e a cui educare e accompagnare tutto il santo Popolo di Dio che ci è affidato. Nei giorni scorsi, abbiamo potuto vedere la bellezza e sentire la forza di questa immensa comunità, che con tanto affetto e devozione ha salutato e pianto il suo Pastore, accompagnandolo con la fede e con la preghiera nel momento del suo definitivo incontro con il Signore.

Abbiamo visto qual è la vera grandezza della Chiesa, che vive nella varietà delle sue membra unite all'unico Capo, Cristo, «pasto-

re e custode» (1Pt 2,25) delle nostre anime. Essa è il grembo da cui anche noi siamo stati generati e al tempo stesso il gregge (cfr Gv 21,15-17), il campo (cfr Mc 4,1-20) che ci è dato perché lo curiamo e lo coltiviamo, lo alimentiamo con i Sacramenti della salvezza e lo fecondiamo con il seme della Parola, così che, solido nella concordia ed entusiasta nella missione, cammini, come già gli Israeliti nel deserto, all'ombra della nube e alla luce del fuoco di Dio (cfr Es13,21). E in proposito vorrei che insieme, oggi, rinnovassimo la nostra piena adesione, in tale cammino, alla via che ormai da decenni la Chiesa universale sta percorrendo sulla scia del Concilio Vaticano II.

Papa Francesco ne ha richiamato e attualizzato magistralmente i contenuti nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, di cui voglio sottolineare alcune istanze fondamentali: il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio (cfr n. 11); la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana (cfr n. 9); la crescita nella collegialità e nella sinodalità (cfr n. 33); l'attenzione al *sensus fidei* (cfr nn. 119-120), specialmente nelle sue forme più proprie e inclusive, come la pietà popolare (cfr n. 123); la cura amorevole degli ultimi, degli scartati (cfr n. 53); il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà (cfr n. 84).

Si tratta di principi del Vangelo che da sempre animano e ispirano la vita e l'opera della Famiglia di Dio, di valori attraverso i quali il volto misericordioso del Padre si è rivelato e continua a rivelarsi nel Figlio fatto uomo, speranza ultima di chiunque cerchi con animo sincero la verità, la giustizia, la pace e

la fraternità (cfr Benedetto XVI, Lett. Enc. *Spe salvi*, 2; Francesco, Bolla *Spes non confundit*, 3).

Proprio sentendomi chiamato a proseguire in questa scia, ho pensato di prendere il nome di Leone XIV. Diverse sono le ragioni, però principalmente perché il Papa Leone XIII, con la storica Enciclica *Rerum novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro.

Fratelli carissimi,

vorrei concludere questa prima parte del nostro incontro facendo mio – e proponendo anche a voi – l'auspicio che San Paolo VI, nel 1963, pose all'inizio del suo Ministero petrino:

«Passi su tutto il mondo come una grande fiamma di fede e di amore che accenda tutti gli uomini di buona volontà, ne rischiari le vie della collaborazione reciproca, e attiri sull'umanità, ancora e sempre, l'abbondanza delle divine compiacenze, la forza stessa di Dio, senza l'aiuto del Quale, nulla è valido, nulla è santo» (Messaggio *Qui fausto die*, 22 giugno 1963).

Siano questi anche i nostri sentimenti, da tradurre in preghiera e impegno, con l'aiuto del Signore. Grazie!



*Cari fratelli e sorelle,
buona domenica!*

Considero un dono di Dio il fatto che la prima domenica del mio servizio come Vescovo di Roma sia quella del Buon Pastore, la quarta del tempo di Pasqua. In questa domenica sempre si proclama nella Messa il Vangelo di Giovanni al capitolo decimo, in cui Gesù si rivela come il Pastore vero, che conosce e ama le sue pecore e per loro dà la vita. In questa domenica, da sessantadue anni, si celebra la *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*.

E inoltre oggi Roma ospita il Giubileo delle Bande musicali e degli Spettacoli popolari. Saluto con affetto tutti questi pellegrini e li ringrazio perché con la loro musica e le loro rappresentazioni allietano la festa, la festa di Cristo Buon Pastore: sì, è Lui che guida la Chiesa con il suo Santo Spirito. Gesù nel Vangelo afferma di *conoscere* le sue pecore, e che esse *ascoltano* la sua voce e lo *seguono* (cfr Gv 10,27).

In effetti, come insegna il Papa San Gregorio Magno, le persone «corrispondono all'amore di chi le ama» (*Omelia* 14, 3-6). Oggi, dunque, fratelli e sorelle, ho la gioia di pregare con voi e con tutto il Popolo di Dio per le vocazioni, specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita religiosa.

La Chiesa ne ha tanto bisogno! Ed è importante che i giovani e le giovani trovino, nelle nostre comunità, *accoglienza, ascolto, inco-*

raggiamento nel loro cammino vocazionale, e che possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli. Facciamo nostro l'invito che Papa Francesco ci ha lasciato nel suo Messaggio per la Giornata odierna: l'invito ad accogliere e accompagnare i giovani.

E chiediamo al Padre celeste di essere gli uni per gli altri, ciascuno in base al proprio stato, pastori "secondo il suo cuore" (cfr Ger 3,15), capaci di aiutarci a vicenda a camminare nell'amore e nella verità.

E ai giovani dico: "Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!"

La Vergine Maria, la cui vita fu tutta una risposta alla chiamata del Signore, ci accompagna nella sequela di Gesù.

Dopo il Regina Coeli

Fratelli e sorelle,

l'immane tragedia della Seconda Guerra Mondiale, terminava 80 anni fa, l'8 maggio, dopo aver causato 60 milioni di vittime.

Nell'odierno scenario drammatico di una terza guerra mondiale a pezzi, come più volte ha affermato Papa Francesco, mi rivolgo anch'io ai grandi del mondo, ripetendo l'appello sempre attuale: "*Mai più la guerra!*". Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino. Si faccia il possibile per giungere al più presto a una pace autentica, giusta e duratura.

Siano liberati tutti i prigionieri e i bambini possano tornare alle proprie famiglie.

Mi addolora profondamente quanto accade nella Striscia di Gaza. Cessi immediatamente il fuoco! Si presti soccorso umanitario alla stremata popolazione civile e siano liberati tutti gli ostaggi.

Ho accolto invece con soddisfazione l'annuncio del cessate il fuoco tra India e Pakistan, e auspico che attraverso i prossimi negoziati si possa presto giungere a un accordo durevole. Ma quanti altri conflitti ci sono nel mondo!

Affido alla Regina della pace questo accorato appello perché sia lei a presentarlo al Signore Gesù per ottenerci il miracolo della pace. Ed ora saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini di vari paesi. Saluto i membri della British and Foreign Bible Society, il gruppo di medici da Granada (Spagna), i fedeli di Malta, Panama, Dallas (Texas), Valladolid, Torrelodones (Madrid), Montesilvano e Cinisi (Palermo).

Saluto i partecipanti alla manifestazione "Scegliamo la vita" e ai giovani della Fraternità Santa Maria Immacolata e San Francesco di Assisi di Reggio Emilia.

Oggi in Italia e in altri Paesi si celebra la festa della mamma. Mando un caro saluto a tutte le mamme, con una preghiera per loro e per quelle che sono già in Cielo.

Buona festa a tutte le mamme!

Grazie a tutti voi!

Buona domenica a tutti!



Luigi Musacchio

È forse legittimo azzardare una proporzione suggestiva: come l'antica sapienza cristiana si radica nell'eredità di Sant'Agostino, così l'intelligenza artificiale (AI) può diventare il terreno d'innovazione per la tecnologia contemporanea. Ed è proprio nel segno di questo legame, e sotto il cielo della *condicio aurea* della pace, che si è presentato al mondo il nuovo pontefice, Leone XIV, salutando l'umanità dalla Loggia delle Benedizioni.

Un evento che ha subito assunto i tratti della provvidenza. Nel suo primo discorso pubblico, rivolto alla stampa mondiale nell'aula Paolo VI, il nuovo Papa ha infatti dichiarato:

«Col suo potenziale immenso, l'intelligenza artificiale richiede responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l'umanità. Una responsabilità che riguarda tutti, in proporzione all'età e ai ruoli sociali».

Parole che tracciano un orizzonte di portata storica. Sebbene numerosi appelli, rapporti e studi avessero già segnalato la portata del fenomeno AI, mai prima d'ora un pontefice aveva assunto una posizione tanto netta, facendone l'asse portante del proprio pontificato.

La rilevanza dell'intervento si fa ancora più profonda se considerata nella sua radice teologica: Leone XIV, formatosi alla scuola agostiniana, sembra ricalcare l'impronta del Vescovo di Ippona. Dialogo sincero, determinato e coraggioso di fronte alle sfide del tempo, ricerca instancabile di soluzioni per la convivenza civile, dedizione all'insegnamento evangelico, amore verso ogni uomo.

Non mancano, nella storia della Chiesa, segnali premonitori di questa apertura al confronto con le sfide tecniche e sociali. In un recente articolo su *la Repubblica* (11 maggio 2025), Jacopo Veneziani ha ricordato con tono arguto come Gregorio XVI, nel 1831, guardasse con sospetto alle ferrovie, temesse l'il-

luminazione a gas e diffidasse della nascente arte fotografica.

Al contrario, sarebbe stato Pio IX a cogliere il potenziale comunicativo delle nuove tecnologie, inaugurando nel 1856 la ferrovia vaticana.

A segnare però un cambio di passo decisivo fu Leone XIII, predecessore *in nomine* dell'attuale pontefice. In un'epoca segnata dall'irrompere della prima rivoluzione industriale, egli seppe riconoscere con entusiasmo la forza delle innovazioni.

Secondo la ricostruzione di Veneziani, fu il primo papa a essere filmato: nel 1898 lo si vede passeggiare nei giardini vaticani, salutare i fedeli da una carrozza, rivolgere lo sguardo all'obiettivo della cinepresa e impartire quella che oggi potremmo chiamare la prima benedizione "mediatica" della storia. Leone XIII avrebbe, tra l'altro, composto un'ode in latino intitolata *Sancta Photographia*, un inno commosso alla bellezza della tecnica quando essa si pone al servizio della verità visibile:

SANTA FOTOGRAFIA

*Splendente immagine, impressa
dal raggio del sole, quanto bene
riproduci la bellezza della fronte,
la forza dello sguardo e la grazia del
volto.*

*O mirabile virtù dell'ingegno,
e nuovo prodigio!
Apelle, pur emulo
della natura, non dipingerebbe
un'immagine più bella.*

Nel solco tracciato da Leone XIII, anche Pio XI contribuì a costruire l'alfabeto della comunicazione ecclesiale fondando nel 1931 la

Radio Vaticana. Seguì poi la nascita della Filmoteca e del Centro Televisivo Vaticano nel pieno Novecento.

Con Benedetto XVI la Chiesa fece il suo ingresso sui social network, aprendo un profilo su Twitter.

E Papa Francesco, nella sua prossimità con i fedeli e i popoli, ha abbracciato la cultura digitale con selfie, hashtag e meme, pur non mancando di ammonire circa i rischi di una tecnologia non regolata. Il suo appello per una "algoritica" - un'etica dell'algoritmo - ha rappresentato un grido d'allarme e insieme un atto di speranza.

La questione dell'AI si impone, ormai, come una nuova "questione sociale", forse la *Res nova* del XXI secolo.

In tale direzione si è espresso anche Robert Francis Prevost, divenuto voce autorevole del magistero contemporaneo. Rivolgendosi ai cardinali, ha affermato senza mezzi termini:

«Oggi, la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale, quella cioè legata agli sviluppi dell'AI, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro».

Proprio per questo, Leone XIV ha annunciato la pubblicazione di un'enciclica che alcuni già definiscono una sorta di *Rerum Digitalium*: un'enciclica aperta, ecumenica, rivolta a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Un appello, in definitiva, a integrare l'intelligenza artificiale nella vita umana non come sostituto, ma come alleata dell'umano, secondo lo spirito del Vangelo e la visione luminosa dei Padri. E tra questi, oggi, più che mai, risplende Sant'Agostino.



Una nuova dichiarazione d'amore

119. È sotto il salutare influsso di questa spiritualità di San Francesco di Sales che si svolsero gli eventi di Paray-le-Monial alla fine del XVII secolo. Santa Margherita Maria Alacoque ha raccontato importanti apparizioni avvenute tra la fine di dicembre 1673 e il giugno 1675. Fondamentale è una dichiarazione d'amore che spicca nella prima grande apparizione.

Gesù dice: «Il mio divin Cuore è tanto appassionato d'amore per gli uomini e per te in particolare, che, non potendo più contenere in sé stesso le fiamme del suo ardente Amore, sente il bisogno di diffonderle per mezzo tuo e di manifestarsi agli uomini per arricchirli dei preziosi tesori che ti scoprirò». **120.** Santa Margherita Maria riassume tutto in modo potente e fervoroso: «Mi scopri le meraviglie del suo Amore e i segreti inesplicabili del suo Sacro Cuore, che mi aveva tenuti nascosti fino a quel momento, nel quale me lo aprì per la prima volta. E lo fece in modo così reale e sensibile da non permettermi ombra di dubbio».

Nelle manifestazioni successive viene ribadita la bellezza di questo messaggio: «Mi svelò le meraviglie inesplicabili del suo puro Amore e fino a quale eccesso questo lo avesse spinto ad amare gli uomini».

121. Questo intenso riconoscimento dell'amore di Gesù che Santa Margherita Maria ci ha trasmesso ci offre preziosi stimoli per la nostra unione con Lui. Ciò non significa che ci sentiamo obbligati ad accettare o ad assumere tutti i dettagli di questa proposta spirituale, dove, come spesso accade, all'azione divina si mescolano elementi umani legati ai desideri, alle preoccupazioni e alle immagini inter-

riori del soggetto.

Tale proposta dev'essere sempre riletta alla luce del Vangelo e di tutta la ricca tradizione spirituale della Chiesa, mentre riconosciamo quanto bene ha fatto in tante sorelle e in tanti fratelli.

Questo ci permette di riconoscere doni dello Spirito Santo all'interno di questa esperienza di fede e di amore. Più importante dei dettagli è il nucleo del messaggio che ci viene trasmesso e che può essere riassunto in quelle parole che Santa Margherita ha udito: «Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e che nulla ha risparmiato fino ad esaurirsi e a consumarsi per testimoniare loro il suo Amore».

122. Questa manifestazione è un invito a crescere nell'incontro con Cristo, grazie a una fiducia senza riserve, fino a raggiungere un'unione piena e definitiva: «Il divin Cuore di Gesù si sostituisca talmente a noi da vivere e agire solo in noi e per noi.

La sua Volontà [...] possa agire assolutamente senza resistenza da parte nostra; in conclusione, gli affetti, i desideri, i pensieri suoi siano al posto dei nostri, ma soprattutto il suo amore che si amerà da sé stesso in noi e per noi. E così, quell'amabile Cuore di Gesù essendo per noi tutto in ogni cosa, potremo dire con san Paolo che non viviamo più noi ma che è lui che vive in noi».

123. In effetti, nel primo messaggio ricevuto, ella presenta questa esperienza in modo più personale, più concreto, pieno di fuoco e di tenerezza: «Mi domandò il cuore e io Lo supplicai di prenderlo. Lo prese e lo mise nel suo Cuore adorabile, nel quale me lo fece vedere come un piccolo atomo, che si consumava in quella fornace ardente».

124. In un altro punto notiamo che Colui che si dona a noi è il Cristo risorto, pieno di glo-

ria, pieno di vita e di luce. Anche se in vari momenti parla delle sofferenze che ha sopportato per noi e dell'ingratitudine che riceve, qui non sono il sangue e le ferite dolorose a risaltare, ma la luce e il fuoco del Vivente. Le ferite della Passione, che non scompaiono, vengono trasfigurate.

Così, il Mistero della Pasqua si manifesta qui nella sua interezza: «Una volta, [...]

mentre era esposto il Santo Sacramento, [...] Gesù Cristo, il mio dolce Maestro, si presentò a me tutto splendente di gloria con le sue cinque piaghe sfolgoranti come cinque soli.

Da ogni parte di quella sacra Umanità si sprigionavano fiamme, ma soprattutto dal suo adorabile petto, che somigliava a una fornace ardente. Dopo averlo scoperto, mi mostrò il suo amante e amabilissimo Cuore, sorgente viva di quelle fiamme.

Fu allora che mi svelò le meraviglie inesplicabili del suo puro Amore e fino a quale eccesso questo lo avesse spinto ad amare gli uomini, dai quali poi non riceveva in cambio che ingratitudini e indifferenza».

San Claudio de La Colombière

125. Quando San Claudio de La Colombière venne a conoscenza delle esperienze di Santa Margherita, ne divenne immediatamente difensore e divulgatore. Egli ebbe un ruolo speciale nella comprensione e nella diffusione di questa devozione al Sacro Cuore, ma anche nella sua interpretazione alla luce del Vangelo.

126. Mentre alcune espressioni di Santa Margherita, se fraintese, potevano indurre a confidare troppo nei propri sacrifici e nelle proprie offerte, San Claudio mostra che la contemplazione del Cuore di Cristo, se è autentica, non provoca un compiacimento in sé stessi o una vanagloria nelle esperienze o negli sforzi umani, bensì un indescrivibile abbandono in Cristo che riempie la vita di pace, di sicurezza, di decisione. Egli ha espresso molto bene questa fiducia assoluta in una famosa preghiera:

continua nella pag. accanto

«Per me, o mio Dio, son troppo persuaso che voi vegliate sopra coloro che sperano in voi, e che non può mancar loro cosa alcuna, quando sperano tutto da voi. Son risoluto perciò di vivere per l'avvenire senza crucio alcuno, e di rimettere a voi tutte le mie inquietudini [...].

Non perderò giammai la mia speranza, la manterrò fino all'ultimo momento di mia vita; e tutti i demoni dell'inferno invano si affaticheranno in quel punto per levarmela [...]. Aspetti pure chi vuole la sua felicità dalle ricchezze o dall'ingegno; confidi altri nell'innocenza della sua vita o nel rigore della sua penitenza, o nell'abbondanza delle sue limosine, o nel fervore delle sue preghiere [...]. Per me, Signore, tutta la mia confidenza sta riposta in voi solo. Né questa confidenza ingannerà mai alcuno [...].

Posso dunque star sicuro che sarò eternamente felice, perché spero fermamente d'esserlo e perché è voi, o mio Dio, siete quello da cui lo spero».

127. San Claudio scrisse una nota nel gennaio del 1677, preceduta da alcune righe che si riferiscono alla certezza che sentiva circa la propria missione:

«Ho saputo che Dio ha voluto che lo servissi cercando di realizzare i suoi desideri riguardo alla devozione che Egli ha suggerito a una persona a cui si comunica in modo confidenziale, e a favore della quale ha voluto servirsi della mia debolezza; già l'ho ispirata a parecchie persone».

128. È importante notare come, nella spiritualità di La Colombière, ci sia una felice sintesi tra la ricca e bella esperienza spirituale di Santa Margherita e la contemplazione molto concreta degli Esercizi ignaziani. Egli scriveva all'inizio della Terza Settimana del mese di Esercizi: «Due cose mi hanno commosso straordinariamente.

La prima è la disposizione con cui Gesù si è presentato a coloro che lo cercavano. Il suo Cuore è immerso in un'orribile amarezza; tutte le passioni sono sciolte dentro di Lui, l'intera natura è sconcertata, e attraverso tutti questi disordini, tutte queste tentazioni, il Cuore si rivolge direttamente a Dio; non esita a prendere la parte suggeritagli dalla virtù e dalla più alta virtù.

La seconda cosa è il comportamento di questo stesso Cuore nei confronti di Giuda che lo tradisce, degli apostoli che lo abbandonano vigliaccamente, dei sacerdoti e degli altri autori della persecuzione a cui è sottoposto; tutto ciò non è stato in grado di suscitare in Lui il minimo sentimento di odio o di indignazione. Mi rappresento, dunque, quel Cuore senza amarezza, senza acrimonia, pieno di vera tenerezza verso i suoi

nemici».

San Charles de Foucauld e Santa Teresa di Gesù Bambino

129. San Charles de Foucauld e Santa Teresa di Gesù Bambino, senza averne la pretesa, hanno rimodellato alcuni elementi della devozione al Cuore di Cristo, aiutandoci a comprenderla in modo ancora più fedele al Vangelo. Vediamo ora come questa devozione si è espressa nella loro vita.

Nel prossimo capitolo torneremo su di loro per mostrare l'originalità della dimensione missionaria che entrambi, in modi diversi, hanno sviluppato.

Jesus Caritas

130. A Louye, San Charles de Foucauld faceva visita al Santissimo Sacramento con sua cugina, Madame de Bondy, e un giorno lei gli indicò un'immagine del Sacro Cuore.

Questa cugina è stata fondamentale nella conversione di Carlo, come egli stesso riconosce: «Giacché il buon Dio vi ha reso il primo strumento delle sue misericordie nei miei confronti, esse discendono tutte da voi: se voi non mi aveste convertito, ricondotto a Gesù, se non mi aveste insegnato a poco a poco, quasi parola per parola, ciò che è buono e pio, sarei oggi a questo punto?». Ma ciò che ella ha risvegliato in lui è proprio l'ardente consapevolezza dell'amore di Gesù. Era tutto lì, questa era la cosa più importante. E questo si concentrava particolarmente nella devozione al Cuore di Cristo, dove egli trovava una misericordia senza limiti: «Speriamo nella misericordia infinita di Colui del quale mi avete fatto conoscere il Sacro Cuore».

131. In seguito il suo direttore spirituale, Don Henri Huvelin, lo aiuterà ad approfondire tale prezioso mistero: «Questo Cuore benedetto di cui Lei ci parlava così spesso».

Il 6 giugno 1889, Carlo si consacrò al Sacro Cuore, nel quale trovava un amore assoluto. Egli dice a Cristo:

«Mi avete talmente colmato di benefici che mi sembrerebbe essere ingrati verso il vostro cuore non credere che esso è pronto a colmarmi di ogni bene, per quanto grande esso sia, e che il suo amore come la sua generosità sono senza misura». Egli sarà l'eremita «sotto il nome del Sacro Cuore».

132. Il 17 maggio 1906, lo stesso giorno in cui frate Carlo, da solo, non può più celebrare la Messa, scrive questa promessa: «Lasciar vivere in me il Cuore di Gesù affin-

ché non sia più io che vivo, ma il Cuore di Gesù che vive in me, com'Egli viveva a Nazaret». La sua amicizia con Gesù, cuore a cuore, non aveva nulla di un devozionismo intimistico. Era la radice di quella vita spogliata di Nazaret con cui Carlo voleva imitare Cristo e configurarsi a Lui.

Quella tenera devozione al Cuore di Cristo ebbe conseguenze molto concrete sul suo stile di vita e la sua Nazaret si nutriva di tale relazione molto personale con il Cuore di Cristo.

Santa Teresa di Gesù Bambino

133. Come San Charles de Foucauld, Santa Teresa di Gesù Bambino respirò l'enorme devozione che inondava la Francia nel XIX secolo. Il sacerdote Almiré Pichon era il direttore spirituale della sua famiglia ed era considerato un grande apostolo del Sacro Cuore. Una delle sue sorelle prese il nome religioso di «Maria del Sacro Cuore», e il monastero in cui la Santa entrò era dedicato al Sacro Cuore. Tuttavia, la sua devozione assunse alcune caratteristiche proprie, al di là delle forme in cui si esprimeva all'epoca.

134. Quando aveva quindici anni, trovò un modo per riassumere il suo rapporto con Gesù: «Colui il cui cuore batteva all'unisono col mio». Due anni dopo, quando le parlavano di un Cuore coronato di spine, aggiungeva in una lettera: «Tu lo sai: io non guardo al Sacro Cuore come tutti; penso che il cuore del mio sposo è solo mio, così come il mio appartiene solo a lui, e allora nella solitudine gli parlo di questo delizioso cuore a cuore, aspettando di contemplarlo un giorno faccia a faccia».

135. In una poesia ella ha espresso il senso della sua devozione, fatta più di amicizia e fiducia che di sicurezza nei propri sacrifici: «Un cuore caldo di tenerezza cerco, che sostegno mi sia senza ricambio, che tutto di me, debolezza inclusa, ami e giorno e notte non m'abbandoni [...].

Io voglio un Dio che con la mia naturami sia fratello e soffrire possa [...].

Ben lo so tutte le giustizie nostre non han valore alcuno agli occhi suoi [...].

Per purgatorio mio scelgo felice l'Amore tuo ardente, Cuore del mio Dio!».

136. Forse il testo più importante per poter comprendere il significato della sua devozione al Cuore di Cristo è la lettera che scrisse, tre mesi prima di morire, all'amico Maurice Bellière:

«Quando vedo Maddalena avanzarsi in mezzo ai numerosi invitati, bagnare con le sue lacrime i piedi del suo Maestro adorato, che

lei tocca per la prima volta, sento che il suo cuore ha compreso gli abissi d'amore e di misericordia del Cuore di Gesù e che, per quanto peccatrice sia, questo Cuore d'amore non solo è disposto a perdonarla, ma anche a prodigarle i benefici della sua intimità divina, ad elevarla fino alle più alte cime della contemplazione. Ah, caro piccolo Fratello mio, da quando mi è stato dato di capire così l'amore del Cuore di Gesù, le confesso che esso ha scacciato dal mio cuore ogni timore. Il ricordo delle mie colpe mi umilia, mi induce a non appoggiarmi mai sulla mia forza che non è che debolezza; ma ancor più questo ricordo mi parla di misericordia e di amore».

137. Le menti moralistiche, che pretendono di controllare la misericordia e la grazia, direbbero che ella poteva dire questo perché era santa, ma che un peccatore non potrebbe dirlo. Così facendo, tralasciano della spiritualità di Teresa la sua bella novità che riflette il cuore del Vangelo.

Purtroppo, è diventato frequente in alcuni ambienti cristiani questo intento di rinchiudere lo Spirito Santo in uno schema che permetta di avere tutto sotto la propria supervisione.

Tuttavia, questa saggia Dottore della Chiesa li smentisce e contraddice direttamente tale interpretazione riduttiva con le seguenti parole molto chiare:

«Se avessi commesso tutti i crimini possibili, avrei sempre la stessa fiducia, sento che tutta questa moltitudine di offese sarebbe come una goccia d'acqua gettata in un braciere ardente».

138. A suor Maria, che la lodava per il suo generoso amore a Dio, disposto anche al martirio, risponde ampiamente in una lettera che oggi è una delle pietre miliari della storia della spiritualità. Questa pagina andrebbe letta mille volte per la sua profondità, chiarezza e bellezza. In essa aiuta la sorella "del Sacro Cuore" a non concentrare tale devozione su un aspetto doloristico, giacché alcuni intendevano la riparazione come una sorta di primato dei sacrifici o di adempimento moralistico.

Lei, invece, riassume tutto nella fiducia come la migliore offerta, gradita al Cuore di Cristo: «I miei desideri di martirio non sono nulla; non sono quei desideri che mi danno la fiducia illimitata che sento nel cuore. A dire il vero, sono le ricchezze spirituali che rendono ingiusti quando ci si riposa in esse con compiacenza e si crede che siano qualcosa di grande. [...]

Ciò che gli piace è di vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la cieca speranza che ho nella sua misericordia! Ecco

il mio solo tesoro. [...] Se lei desidera sentire gioia, essere attratta dalla sofferenza, lei cerca la sua consolazione. [...] Comprendo che, per amare Gesù, per essere sua vittima d'amore, più si è deboli, senza desideri né virtù, più si è adatti alle operazioni di questo Amore che consuma e trasforma! [...] Oh, come vorrei poterle far capire quel che sento! È la fiducia e null'altro che la fiducia che deve condurci all'Amore!».

139. In molti dei suoi testi si nota la sua lotta contro forme di spiritualità troppo incentrate sullo sforzo umano, sul merito proprio, sull'offerta di sacrifici, su determinati adempimenti per "guadagnarsi il cielo".

Per lei, «il merito non consiste nel fare né nel donare molto, ma piuttosto nel ricevere». Leggiamo ancora una volta alcuni dei testi molto significativi nei quali insiste su questa via, che è un modo semplice e veloce di conquistare il Signore attraverso il cuore.

140. Così scrive alla sorella Leonia:

«Ti assicuro che il buon Dio è assai migliore di quanto tu creda: si accontenta di uno sguardo, di un sospiro d'amore. Quanto a me, trovo molto facile praticare la perfezione, perché ho capito che non c'è che da prendere Gesù per il cuore! Guarda un bambino, che ha appena recato dispiacere a sua madre. [...] Se le tenderà le braccine sorridendo e dicendo: "Abbracciami, non ricomincerò più", potrà forse sua madre non stringerselo al cuore con tenerezza e dimenticare le sue mancanze infantili? Tuttavia ella sa bene che il suo caro piccino ricomincerà alla prossima occasione, ma questo non importa: se egli la prende ancora per il cuore, non sarà mai punito».

141. In una lettera al padre Adolphe Roulland dice: «La mia via è una via tutta di fiducia e d'amore; io non capisco le anime che hanno paura di un così tenero Amico. Talvolta, quando leggo certi trattati spirituali, nei quali la perfezione è presentata attraverso mille ostacoli, circondata da una folia di illusioni, il mio povero spirito si stanca molto presto; chiudo il dotto libro, che mi rompe la testa e mi inaridisce il cuore, e prendo la Sacra Scrittura.

Allora tutto mi appare luminoso: una sola parola svela alla mia anima orizzonti infiniti; la perfezione mi appare facile; vedo che basta conoscere il proprio niente e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio».

142. E rivolgendosi al Rev.do Maurice Bellière, a proposito di un genitore osserva:

«Non credo che il cuore di quel padre felice possa resistere alla fiducia filiale di suo figlio, del quale conosce la sincerità e l'a-

more.

Tuttavia non ignora che più d'una volta suo figlio ricadrà negli stessi errori, ma è disposto a perdonarlo sempre, se suo figlio lo prenderà sempre dalla parte del cuore».

* Per presentare il significato e la portata di questa bellissima riflessione pontificia sul Cuore di Gesù vorrei partire dal n. 217:

"Quanto è scritto nelle encicliche sociali Laudato si e Fratelli tutti non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo".

Mi pare che questa affermazione dia una sorta di interpretazione autentica del valore e del significato del suo magistero incantandolo, come sua fonte e prima scaturigine, sul suo rapporto personale con il Cuore di Cristo. E in effetti nel documento è facile vedere la stessa spiritualità di papa Francesco, il suo incontro personale con il Signore, che ripropone fortemente a tutti noi, ripetendolo più volte, attraverso quel simbolo così significativo che è il Cuore del Salvatore.

Il cuore infatti non è un elemento puramente fisico, come il linguaggio puramente descrittivo o scientifico, quello al quale siamo abituati tutti, può indicare. «Esso ha una capacità simbolica unica, non meramente convenzionale» (n. 53).

Da un punto di vista antropologico è centro unificatore ed *"espressione della totalità della persona, cosa che non succede con altri organi del corpo umano"* (n. 55). Esso *"non è un simbolo immaginario, è un simbolo reale"* (n. 52), che si innesta sulla fisicità del corpo di Cristo, sulla sua umanità divina. Ecco perché le immagini e raffigurazioni del Sacro Cuore non raffigurino solamente il cuore fisico di Cristo, ma siano inserite all'interno della raffigurazione della Persona adorabile del Salvatore: venerare il Cuore di Gesù significa fare memoria dei gesti compiuti dalle sue mani, del suo sguardo pieno di compassione, delle sue parole di perdono e guarigione, dei suoi piedi che percorrono la terra infelice degli uomini per annunciare la fedeltà di Dio ora compiuta e presente il Lui.

Il Cuore, anche fisicamente, sta al centro della persona e rannoda in sé stesso la totalità dell'essere di Gesù. Farsi presenti a questo mistero, particolarmente nella Parola di Dio e nell'Eucaristia rinnova, guarisce, unifica il nostro stesso cuore, che sperimentiamo indebolito, spezzato, ferito.

Ottavio De Bertolis, gesuita, studioso della spiritualità del Sacro Cuore di Gesù; prima parte di un suo intervento pubblicato sul quotidiano *Avvenire* del 25 ottobre 2024

La fede non ha bisogno della chiesa?

Sara Gilotta

Nei giorni in cui con sincero dolore il mondo piange la scomparsa di un grande pontefice, nella mente di molti, credo, si sia riaffacciato il problema di che cosa sia o per lo meno come ciascuno di noi consideri la fede. Forse anche perché la fede è sentita come ricerca personale, che ogni singolo individuo compie o desidera compiere nel silenzio della sua mente e della sua coscienza.

E forse mai come ora in un mondo dilaniato da ogni genere di violenza e di soprusi, tanti di noi avvertono il bisogno di cercare la fede. La fede è anelito, è persino follia se si considera che Gesù Cristo è stato sottoposto, appunto, alla follia della croce come scrisse Erasmo da Rotterdam.

Del resto soprattutto nella sua ultima parte l'Elogio della follia diviene davvero una vera e propria apologia della fede cristiana, per la quale e grazie alla quale superando ogni tipo di razionalità, l'uomo accetta qualcosa che secondo ragione è indimostrabile e cioè, che un uomo è uomo e Dio, che muore sulla croce e resuscita dai morti.

Una vera follia non solo secondo ragione, ma anche secondo quel buon senso quasi sempre tanto limitato quanto incline all'errore. E come negare che la fede cristiana ha una speciale vicinanza con la Follia?

Perché in generale l'umanità è prigioniera di una realtà falsa e limitata che, però, appare ai più autentica ed appagante.

Da qui e nel nostro tempo in particolar modo accettare e condividere la pietà cristiana, considerando gli altri come se stessi, tra-



scurando le differenze e cercando solo il più semplice principio di umanità, prima che di umanitarismo, appare difficile. Ma la ricerca della fede può rimanere un "fatto" personale o ha bisogno dei principi religiosi, per affermarsi? La Fede non può che essere ricerca personale, ma se chi cerca ha il sostegno di una dottrina chiara e convincente, di esempi eroici o per lo meno credibili, il cammino verso la fede, diviene, secondo me, più facile, ma anche più vero e più solido. Anche se, ad esempio, il pensiero di Kirkegaard evidenzia il dualismo tra fede e religione.

Per cercare di comprendere il significato del pensiero del filosofo danese, è interessante cercare di comprendere il suo riferimento ad Abramo che egli considera "secondo padre del genere umano". Ad Abramo Dio comandò di sacrificare il figlio Isacco.

L'episodio biblico è assai noto, ma è interessante leggerlo con gli occhi di Kirkegaard. Egli infatti educato molto severamente alla religione, prende a modello l'esempio di Abramo che gli permette di esprimere tutta la follia della fede.

Abramo, infatti, rappresenta l'esempio più vero e più radicale della condizione umana. Egli sente tutta la solitudine del padre che deve uccidere suo figlio, ma sa anche che la fede assoluta in Dio è l'unica possibilità che l'uomo ha per uscire dalla soli-

tudine disperata dell'uomo del suo tempo e di tutti i tempi. Ma proprio qui, secondo me, si innesta l'importanza della religione, che non è e non può essere solo ragione, né può essere solo rifiuto di ogni forma di gioia, ma deve basarsi sul continuo ricordo del sacrificio di Cristo che fa del Cristianesimo una religione diversa dalle altre.

Tutte le altre a cominciare dal giudaismo fino al paganesimo forse hanno sottovalutato l'importanza della Chiesa non tanto come maestra di dottrina, ma come assemblea di credenti che si rispettano e si aiutano reciprocamente senza mai escludere nessuno, anzi vivendo ogni giorno secondo carità basata sul convincimento che dovere del cristiano è quello della inclusione di tutti nel cammino della vita e della fede. Se così non fosse, come potremmo spiegare la partecipazione del mondo intero al dolore per la morte di Papa Francesco apostolo vero di pace, di carità e di amore per tutti credenti o laici non ha importanza, perché il Papa ha basato il suo magistero su un principio tanto semplice a dirsi ed altrettanto difficile da realizzare nella vita quotidiana, quello della fratellanza universale che non può conoscere differenze né di religione, né di etnia, né tantomeno di status economico e sociale. Ecco perché la Chiesa è necessaria perché grazie al Vangelo e a coloro che lo vivono diventa sorgente di grazia e guida esistenziale sicura che sa andare oltre i piccoli grandi egoismi che ahimè caratterizzano la natura umana.

Nell'immagine: *Il sacrificio di Isacco*, Tiziano, 1542-4, Venezia



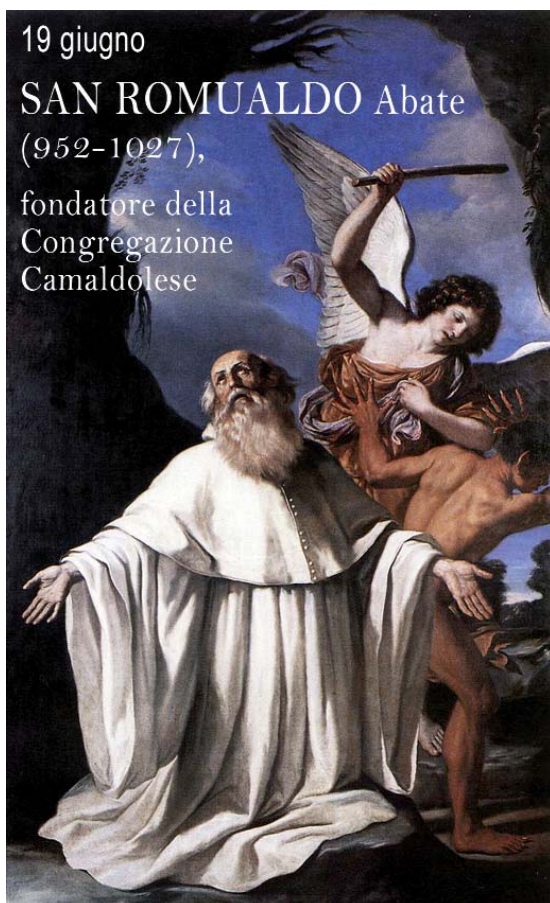
Le radici
cristiane
dell'Europa

19 giugno

SAN ROMUALDO Abate

(952-1027),

fondatore della
Congregazione
Camaldolese



Stanislao Fioramonti

Romualdo nasce intorno all'anno 952 dalla nobile famiglia Onesti di Ravenna; il padre Sergio è il duca della città. Dopo un fatto di sangue che coinvolge il suo casato (in un conflitto per un terreno conteso suo padre uccide un parente), il giovane decide di fare penitenza per espiare il peccato commesso dal padre (che in un contrasto per un terreno conteso aveva ucciso un parente).

Matura poi la vocazione alla vita monastica e ventenne assieme al padre entra nel monastero benedettino ravennate di S. Apollinare in Classe. Da monaco s'impone una vita di penitenza, meditazione e preghiera, ma a causa delle sue nobili origini è chiamato ovunque a svolgere incombenze ecclesiastiche e politiche. Desideroso della vita eremitica, si trasferisce presso Venezia e si pone sotto la guida spirituale dell'eremita Marino; qui conosce anche uno dei più importanti monaci riformatori del secolo X, l'abate Guarino, al cui seguito con altri monaci nel 978 si trasferisce in Catalogna, sui Pirenei Orientali, nell'Abbazia di Saint-Michel a Cuxà, un monastero sotto l'influenza di Cluny (oggi nel Comune francese di Codalet, Occitania). Ha accompagnato lì addirittura il Doge di Venezia

Pietro Orseolo I, divenuto Doge da due anni dopo l'assassinio del predecessore Pietro Candiano IV. Non è chiaro se egli abbia a che fare col delitto, ma l'imperatore **Ottone II** minaccia vendette allora il doge, "sacrificando sé stesso per evitare pericoli al popolo", scelse di ritirarsi nel monastero pirenaico dove morì nel 988 da semplice monaco (e dal 1731 la Chiesa lo venera come santo). Dopo dieci anni in **Spagna**, dove completa la sua formazione, nel 988 alla morte del padre (a sua volta entrato monaco a S. Severo) Romualdo torna in Italia.

Si ferma a Ravenna ma ben presto riprende a pellegrinare; prima tappa a **Verghereto**, presso Forlì, dove fonda un monastero in onore di San Michele Arcangelo; ma per i suoi continui richiami ai monaci sulla disciplina e sulla morale, è costretto a spostarsi ancora.

Nel 1001 converte l'imperatore **Ottone III**, che nomina Romualdo abate del monastero di S. Apollinare in Classe a Ravenna.

Il monaco ubbidisce, ma dopo un anno rinuncia e torna a viaggiare, in groppa al suo asino, alla ricerca della solitudine. Si rifugia a **Montecassino** nell'abbazia fondata da San Benedetto; poi fonda altri monasteri con le sue regole, ispirate all'essenzialità: per lodare il Signore non servono maestose basiliche, ma spazi semplici, poveri, piccoli dove grande è la fede. Fu anche a **Roma**. Per un periodo vive in una grotta, quindi fonda un eremo a **Sitria**, in Umbria, e vi rimane sette anni.

La sua vera casa sono gli isolotti del delta padano, le alture degli Appennini e, per qualche tempo, le coste istriane: luoghi meravigliosi per la sua solitudine, che però non dura. Arriva sempre gente che cerca Romualdo, che ha bisogno di lui. Certi monaci vogliono crearsi un cenobio? E lui li aiuta, poi si ripete con altri, e infine passa la vita a fondarne da ogni parte. Sempre piccoli, però: non sopporta monasteri grossi e monaci all'ingrosso, è convinto che nelle strutture troppo grandi si disperda il silenzio necessario al raccoglimento; e ha scontri continui con personaggi scadenti, o peggio: un abate che si è comprato la carica tenta pure di strangolarlo.

Per molti anni percorse in lungo e in largo l'Italia, iniziando una serie di peregrinazio-

ni per l'Appennino per restaurare la vita anacoretica nei monasteri benedettini, promuovendo ovunque assiduamente tra i monaci la vita evangelica. Fonda e riforma tanti monasteri ed eremi dove, accanto alla vita in comune, fatta di lavoro e preghiera, i monaci trascorrono il tempo anche da soli per essere ancora più vicini al Signore.

Vuole istituire una nuova congregazione ispirandosi alla Regola di San Benedetto, ma anche agli eremiti dell'Oriente. Tanti gli incontri, nella sua vita, con i potenti, principi e prelati, che lo cercano e vogliono parlare con il "Santo abate"; lui riceve tutti, anche se vorrebbe solo raccogliersi nel silenzio della preghiera. Molti i progetti realizzati, ma anche uno mancato: quello di guidare spedizioni missionarie per la evangelizzazione del Nord Europa che nel X e XI secolo sono ancora difficili da intraprendere.

Riprese le sue peregrinazioni fondando numerosi eremi, l'ultimo dei quali fu **Camaldoli**. Romualdo arriva nel Casentino nel 1012; incontra il conte aretino Maldolo, padrone di una casa e di una selva nel luogo che proprio dal suo nome viene denominato Camaldoli. Affascinato dalla figura di questo anacoreta, il conte gli regala le sue proprietà così Romualdo fonda un ospizio e trecento metri più in alto, a 1098 metri, un eremo per i religiosi contemplativi, ai quali dà una regola simile a quella benedettina, centro di preghiera e di cultura ancora nel XX secolo.

Da questo luogo trae il nome la **Congregazione dei Camaldolesi** fondata da Romualdo nel 1012. Da qui però si sposterà di nuovo per aprire altri eremi nel Nord e Centro Italia: arrivato nella Marca di Ancona fonda un monastero in **Val di Castro presso Fabriano**, dove in una celletta riservata per sé muore il **19 giugno 1027**.

Nel 1480 le sue reliquie sono portate prima a **Jesi** da due monaci di S. Apollinare in Classe, poi l'anno dopo a **Fabriano** nella chiesa camaldolese di San Biagio.

E' canonizzato da Clemente VIII nel 1595. La sua festa liturgica è il 19 giugno.

Romualdo non lasciò scritti che gli si possano attribuire con certezza; sappiamo di lui soprattutto da:

- Bruno di Querfurt, *Vita quinque Fratrum*;
- Pier Damiani, *Vita Romualdi*;
- Rodolfo di Camaldoli, *Liber eremiticae regule*.

San Romualdo e la riforma monastica

Intorno all'anno Mille, di fronte alla grave crisi in cui erano caduti gli antichi monasteri benedettini, si verificò una nuova esplosio-

Storia dei giubilei tuscolani/5a.

I GIUBILEI DEL TERZO MILLENNIO CRISTIANO

Valentino Marcon

Per il terzo millennio 'cristiano', Giovanni Paolo II indicava il **'Grande Giubileo' del 2000**, e così come in tutte le chiese locali, anche nella diocesi tuscolana si mise in moto un'ampia mobilitazione per accompagnare l'itinerario di preparazione ed attuazione che vide il suo momento più 'eclatante' nello svolgimento della **XV giornata mondiale della Gioventù a Tor Vergata**. La località tra l'altro, pur appartenendo giuridicamente al Comune di Roma, ricade pastoralmente in buona parte nella diocesi di Frascati. Il vescovo tuscolano **Giuseppe Matarrese**, alla fine dell'anno 1999 pubblicava una lettera pastorale (*'Apriamo la Vita al tempo di Dio'*), ricordando che ci si avviava a vivere *"un anno di grazia sotto il segno della santissima Trinità che è stato il tema della catechesi in questi ultimi anni di preparazione: per Cristo – nello Spirito Santo – a Dio Padre"*.

Già nel mese di luglio 1999, la comunità era stata convocata per riflettere sui tre percorsi preferenziali per la vita diocesana: i giovani, la carità e la famiglia. Le parrocchie perciò furono impegnate a condividere le indicazioni diocesane, 'sminuzzando' popolarmente

il significato del giubileo.

La parrocchia di Monte Porzio ad esempio, spiegherà ai fedeli con una propria pubblicazione il significato del giubileo, e in particolare il simbolo che *'rappresenta(va) la globalizzazione del messaggio cristiano con la parte centrale indicante il globo su cui domina la Croce, mentre le cinque colombe in colori diversi rappresentava(no) i cinque continenti e dal centro della croce si sprigionava la luce simbolo di Cristo simboleggiato dalle parole Christus heri hodie semper'*.

Nel pomeriggio di Natale del 1999, con il pellegrinaggio diocesano, da Santa Maria in Vivario fino alla Cattedrale, una solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo, apriva ufficialmente l'Anno Santo del 2000.

Per tutto il periodo giubilare si svolsero manifestazioni per le diverse 'categorie' di fedeli: famiglie, vita consacrata, amministratori, ecc. e il 12 marzo del 2000, si teneva anche il pellegrinaggio a Roma.

Ovviamente, nelle parrocchie della dioce-

si vi furono specifiche celebrazioni giubilari: in aprile il giubileo diocesano dei **giovani**; a Cocciano (nella parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore), si celebrò il giubileo **per i lavoratori**, mentre proseguivano durante l'anno i pellegrinaggi alle chiese giubilari: la **Cattedrale, S. Maria di Capocroce, Madonna del Tufo...**

Certamente memorabile anche per la diocesi di Frascati fu, nell'agosto del 2000, il

grande raduno a Tor Vergata con papa Giovanni Paolo II, per la *'Giornata mondiale della Gioventù'* (la XV^a).

Per la circostanza, nei giorni precedenti, alcune famiglie, parrocchie ed istituti di Frascati, si erano messi a disposizione per dare accoglienza ed ospitalità a gruppi di giovani provenienti da diverse parti d'Europa (e del

mondo) per tale evento.

Molti ragazzi e ragazze delle nostre diocesi suburbicarie, partecipando alla liturgia, confluirono in quel milione di giovani venuti a Tor Vergata.



continua nella pag. 14

segue da pag. 12

ne di vita religiosa monastica, della quale il più importante rappresentante è **S. Romualdo di Ravenna**, fondatore dell'ordine camaldolese, nella sua attività riformista svoltasi prevalentemente in Romagna, Toscana e Marche e Umbria, regioni dell'Appennino Centrale dove soprattutto prevalse la diffusione dei monasteri ed eremi camaldolesi in Italia. Il fenomeno dell'eremitaggio trovò nelle fondazioni camaldolesi, volute da San Romualdo, la massima espressione.

I tre concetti cardine che guidarono il rinnovamento della vita monastica nell'XI secolo furono la **povertà**, l'**eremitismo** e la **vita apostolica**. Questi tre valori erano già parte della Regola di San Benedetto ma il loro riapparire avvenne con maggiore intensità

e vigore **dalla metà del X secolo**.

Lusso e ricchezza venivano stigmatizzati e i riformatori esortavano alla più rigorosa povertà per il conseguimento di una rinascita spirituale. La Congregazione dei Monaci Eremiti benedettini camaldolesi è la continuazione della riforma di San Romualdo.

La **Congregazione Camaldolese** aveva carattere e scopi decisamente contemplativi.

Pur rimanendo unito al tronco benedettino, Romualdo dette ai suoi monasteri ed eremi una fisionomia tutta propria.

La Regola è benedettina con Statuti particolari compilati nel 1080 da Rodolfo, quarto priore di Camaldoli, sugli insegnamenti di S. Romualdo. Questi riguardano in particolare i rapporti fra cenobio ed eremo, uniti sul tipo del monachesimo orientale, e la finalità prevalentemente eremitica dell'isti-

tuto. Giuridicamente l'Ordine si costituì dapprima intorno a due nuclei, Camaldoli e Fonte Avellana al m. Catria (Serra S. Abbondio, provincia di Pesaro-Urbino), monastero fondato verso il 980 e illustrato da **S. Pier Damiani** (Ravenna 1007-Faenza 1072), monaco camaldolese e poi cardinale e biografo di S. Romualdo.

Monasteri ed eremi, anche non fondati da S. Romualdo ma sorti spontaneamente o per opera di pontefici e vescovi, accettano la Regola e la supremazia dei priori generali di Camaldoli, i quali peraltro lasciavano alle singole case la loro autonomia.

I rapporti tra i due centri rimasero fino al sec. XVI di semplice carità fraterna. (Bernardo Ignesi, in E. C., II, C.d.V. 1948, coll. 1246-47).

Icona del SS.mo Salvatore nella Basilica Cattedrale di Frascati

In novembre, prima che si concludesse il Giubileo diocesano, fu promossa una missione al popolo ("Io sto alla porta e busso") che coinvolse nell'opera una settantina di religiose/i con incontri di spiritualità e catechesi. Il giubileo si concludeva in Cattedrale il 6 gennaio del 2001. Nella prima puntata di questa pur sommaria ricerca storica, si è accennato al **giubileo (straordinario) del 2015**. Infatti papa Francesco, con la bolla *Misericordia vultus*, lo aveva indetto per ricordare i cinquanta anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II (1965). Nel segno della misericordia il Papa invitava a superare anche il concetto di giustizia, richiamandosi alle parole di papa Giovanni XXIII e di Paolo VI. Come aveva scritto il cardinal Kasper in una sua pubblicazione del 2012, **"la misericordia [è] concetto fondamentale del vangelo. Chiave della vita cristiana"**.

Il papa aprì la Porta santa in San Pietro l'8 dicembre festa dell'Immacolata. Ma il Giubileo straordinario del 2015 nella chiesa tuscolana passò senza particolari e significativi avvenimenti diocesani, proseguendosi i programmati incontri di catechesi per lo più condotti dal vescovo e ritmati su scadenze settimanali, mensili, ecc., iniziati dal 2010.

La nostra carrellata sul percorso plurisecolare nella storia dei Giubilei nella diocesi tuscolana, per ora termina qui, mentre è in corso l'**Anno Santo 2025**, un giubileo che viene celebrato dopo l'unione *in persona episcopi* delle diocesi Velletri-Segni e Frascati e, nelle pagine di questo periodico sono puntualmente pubblicate le riflessioni che stanno accompagnando le varie tappe del cammino giubilare, che ha avuto - dopo l'apertura delle 'Porte sante' nelle cattedrali di Frascati e Velletri - un primo significativo momento comunitario nel **pellegrinaggio delle due diocesi il 22 marzo scorso nella Basilica di San Paolo**, con la concelebrazione eucaristica ed anche la partecipazione del Vescovo di Homs (Hims) di Siria, al quale sono state consegnate le offerte raccolte per sostenere quella sua chiesa, particolarmente segnata dalla dittatura e dalle distruzioni nei decenni scorsi. Ma a questo punto, è doveroso

sostare con una prima riflessione su **come e quanto l'attuale percorso giubilare stia incidendo nelle coscienze di ciascuno e di tutti noi**. Più volte - sui quotidiani nazionali e dalle televisioni - sono state magnificate le varie realizzazioni per restaurare o rinnovare i numerosi siti architettonici della Capitale e anche di alcuni Comuni, potendo usufruire anche di contributi specifici per una accoglienza adeguata dei 'pellegrini', e in tal senso si continuano a sciorinare statistiche anche sui milioni di 'pellegrini' che giungono (e giungerebbero) a Roma. Se può essere significativo il dato statistico, sarebbe però pure necessario interrogarsi sull'effettivo

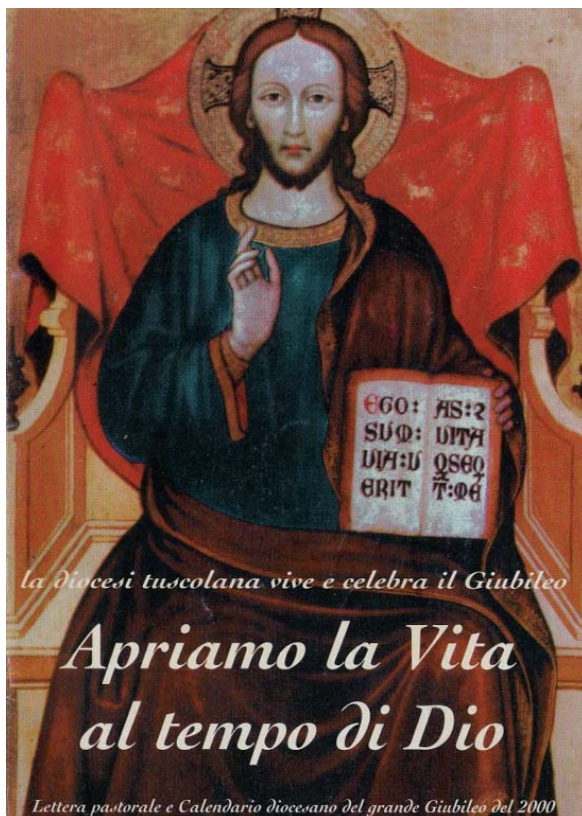
La maggior parte dei "pellegrini" oltrepassa la porta col telefonino in mano, per immortalare il passaggio con un video o una foto. Pochi quelli che fanno un segno di croce o che recitano una preghiera.

Più che preoccuparsi se Roma raggiungerà nel corso del 2025 la cifra record di trenta o quaranta milioni di visitatori, sarebbe opportuno chiedersi quanto inciderà il Giubileo sulle coscienze degli uomini d'oggi... Nel caos dell'overtourism [iperturismo, affollamento turistico] è difficile distinguere chi si reca a San Pietro per pregare e chi per una gita. I contapersone sugli usci giubilari non fanno distinzioni. Come pure

è difficile distinguere tra popolare, popolarità e populismo. L'argentino Bergoglio ne sa qualcosa, memore dell'esperienza peronista vissuta nella sua nazione. Il papa ha insistito perché si arrivasse all'appuntamento giubilare in spirito di preghiera. Incurante delle tendenze imperanti; tre mesi prima dell'inizio del Giubileo ha pubblicato l'**enciclica sul Sacro Cuore di Gesù**. Roba da devozionismo vintage per alcuni; un testo d'avanguardia, in realtà, sebbene un po' prolisso. Perché va "al cuore" del problema: riscaldare d'amore un'umanità intirizzita dal gelo del materialismo efficientista, della tecnologia fine a sé stessa, della logica dello scontro. Sì, sarebbe bello che l'Anno Santo fosse davvero fonte di calore per ogni abitante della Terra". (cf. E. Romeo, "Il Giubileo ci interroga per una nuova fase di chiesa", in: "Testimoni nel mondo", n.1/2025).

Tuttavia, nelle nostre chiese diocesane, stante il non troppo eclatante 'turismo religioso' nonché la costante secolarizzazione, si può senz'altro ritenere che, chi varca le 'porte sante' lo faccia veramente per fede

più che per curiosità. Intanto, **il nuovo papa Leone XIV 'continuerà' il Giubileo** (che si concluderà il 6 gennaio 2026), ereditando l'opera iniziata da papa Francesco, il papa della misericordia e della speranza, entrato nella gloria del Signore, dopo aver salutato per l'ultima volta il suo popolo, mentre l'intento del nuovo pontefice mi sembra si possa già riassumere in quelle parole pronunciate al primo affacciarsi dalla loggia di San Pietro: **"Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti"**. E' già l'esordio di una prospettiva, ma soprattutto di un metodo: quello sinodale.



'impatto' riguardo la fede dei molti 'pellegrini' e, a tal proposito, mi sembra indicativo concludere con una recente considerazione del vaticanista RAI, Enzo Romeo:

"Il Dicastero per l'Evangelizzazione, dove c'è la "regia" del Giubileo", lo scorso gennaio si era affrettato a comunicare che nelle prime due settimane dall'apertura, la porta santa di San Pietro era stata attraversata da mezzo milione di persone.

Siamo nell'era degli algoritmi e anche la Chiesa deve fare i conti con la dittatura dei numeri. Ma se possiamo lo sguardo con un minimo di attenzione sull'umanità che varca la sacra soglia, allora sorge qualche domanda che va ben oltre la mera contabilità.

Il 14° Anno Santo di INNOCENZO X (1650) / 1



Tonino Parmeggiani

In merito al Giubileo, indetto da Papa Innocenzo X, al secolo Giovanni Battista Pamphili (1644 - 1655), il 13 maggio 1649, con la bolla 'Appropinquat dilectissimi filii' abbiamo due fonti narrative complementari: la prima, già vista, "De giubilei universali celebrati negli anni ...", Ricci Olimpio, Mascardi, 1675, le pagine che ci interessano sono 257- 314; la seconda è "DIARIO dell'anno del SS.mo Giubileo MDCL., Raccolto da Giovanni Simone Ruggieri, Romano" il quale, lungo le 325 pagine ci restituisce una accurata ricostruzione di tutti gli avvenimenti succedutesi nell'anno, addirittura con una cronaca giornaliera, dei personaggi, delle compagnie presenti, la loro provenienza, fin tanto con il numero dei Pellegrini ospitati all'Ospedale della Santissima Trinità che forniva loro vitto e alloggio.

L'opera veramente meritoria è corredata dai numerosi editti succedutisi nel corso del giubileo, e qui incontriamo subito un personaggio ben noto, il Cardinal Marzio Ginetti (Velletri, 1586 - Roma 1671), allora Vicario generale di sua Santità per più papi.

Limitandoci alle notizie relative alle tre nostre diocesi, ricordiamo che i Vescovi erano, in quell'anno, Mons. Andrea Borgia per la diocesi di Segni, il Cardinale Marcello Lante (Lanti), per la diocesi di (Ostia) - Velletri e, infine, per la diocesi di Frascati, il Cardinal Carlo

Medici il quale poi, da sottodecano divennerà decano del Sacro Collegio Cardinalizio e trasferito alla sede episcopale velletrina (dopo la morte del Lanti).

I tre Cardinali Legati, incaricati delle aperture delle Porte Sante furono Il Cardinal Lanti, Decano del Sacro Collegio e Vescovo di (Ostia) – Velletri per la Porta di S. Paolo, Girolamo Colonna, Arciprete per quella di S. Giovanni in Laterano, il Cardinal Francesco Madaidchini per quella di S. Maria Maggiore; lo stesso, sembra, aprì anche quella di S. Pietro, in assenza del Pontefice.

Presso la Porta di S. Paolo accadde un fatto deplorabile, all'arrivo del Cardinal Lanti questi trovò il muro abbattuto, per ignoranza dei muratori (o perché depredato secondo altri?) ma fatto subito ricostruire dal Maestro delle Cerimonie, ad altezza d'uomo, con una intercapedine che avrebbe dovuto contenere oggetti artistici lasciati nel precedente giubileo, ma trovata vuota (!). Tre giorni dopo il Papa iniziò a visitare le Basiliche.

Il Ricci tra le 'Compagnie più esemplari, tra quelle vicine a noi, cita solo:

«Da **Velletri la Compagnia delle Stimate** vestita di mezza lana di color bigio, colle scarpe all'apostolica (cioè scalzi) cordone grosso, Croce di legno in petto, e le Donne vestivano come i Fratelli». A pag. 367 del 'De Giubilei', l'autore ci fornisce una tabella dei 'Pellegrini ricevuti dall'Ospedale della Santissima Trinità' probabilmente desunti dai dati giornalieri rilevati dal Ruggieri, nei Diari

della Trinità così come anche nel 1625, (il quale scrive nel 1675); costui ci offre anche una altra informazione: «Il concorso dé Forestieri poi in quest'anno Santo, e dalle parti di là dà Monti, e di qua, fù mediocre per le guerre di Lombardia, di Piombino, e di Portolongone.

Di Circonvicini però, e dal Regno di Napoli ne vennero in gran copia». In sintesi per quest'ultimo giubileo, abbiamo 226.711 uomini e 81.822 donne a cui vanno aggiunti 25.902 convalescenti, per un totale di 334.435 Pellegrini, contro i 578.631 del giubileo del 1625 (vedi grafico per entrambi). Anche nella Basilica di Santa Maria Maggiore si verificò la sparizione delle medaglie del pontificato di Urbano VIII, murate nella Porta.

Al fine di favorire, incoraggiare la partecipazione dei fedeli, poiché nei due anni precedenti c'era stata una penuria nei raccolti del grano, Sua Santità decise di diminuire la gabella sul macinato ed inoltre prese alcune decisioni per la riduzione del numero canonico delle visite necessarie, nelle quattro basiliche, per acquisire l'indulgenza giubilare, stabilite dai suoi predecessori in quindici e trenta volte.

La riduzione è articolata in vari casi: «Alli Capitoli delle Collegiate per una volta processionalmente, et trè ad arbitrio. All'Archiconfraternite di Roma, che alloggiarono Pellegrini, ò Confraternite Forastiere per una volta processionalmente, e due ad arbitrio. All'Archiconfraternite che non alloggiarono

per una volta processionalmente, e quattro volte à loro arbitrio. A' Regolari mendicanti, e non mendicanti, Congregazioni, Collegij, e seminari per una volta processionalmente, e trè volte ad arbitrio. A' Pellegrini Forastieri per quattro volte à loro arbitrio. A gli abitanti in Roma per sei volte à loro piacere». Altre concessioni vennero fatte per tutti coloro che fossero stati presenti alla chiusura delle porte: quella di S. Pietro venne fatta, con gran solennità, dallo stesso Pontefice, le altre tre dagli stessi cardinali che le avevano aperte, il tutto con partecipazione di fedeli. Anche per questo Giubileo furono fatte le critiche dello scarso aspetto religioso e viceversa, i cortei, le manifestazioni all'insegna della spettacolarità barocca. Ulteriori informazioni le apprendiamo da "L'Anno Santo ossia il Giubileo.." dell' Abate Luigi Carlo Federici, il quale lo diede alle stampe nel 1824, Napoli, pp. 62-64; costui elogia la figura del Pontefice, assiduo frequentatore nella visita delle Chiese come nelle Stazioni liturgiche processionali come anche servire ed accudire, tanto da commuovere alcuni eretici a convertirsi. Aggiunge l'autore che: «Tutti gli altri Cardinali, Signori e Dame Romane

corrisposero ai voti del S. Pontefice e' ne imitarono la generosità e l'esempio; e tra primi si distinse il **Cardinal Lanti**, vecchio di novant'anni, il quale coperto di cilicio e a piedi nudi fece le visite alle quattro Basiliche, e a ginocchia scoperte salì più volte la Scala Santa. Per tali riflessi la storia di questo Giubileo meritò ancora di essere scritta da un altro illustre autore protestante chiamato Giovanni Ernesto Schmieden e stampata in Amsterdam l'anno 1653 nella quale costui, raccontando esattamente e fedelissimamente tutto ciò che ei vide co' propri occhi, rese alla Chiesa Romana luminosa testimonianza della verità di sua credenza, ed appose alle calunnie de' suoi nemici la più solenne ed irrefragabile memoria».

Qui cogliamo l'occasione per aggiungere che il Cardinal Lanti (Roma, 1561 - 1652) dapprima fu anche Cardinal Vescovo Tuscolano, dal 1629 - al 1641, divenuto in seguito Decano passò alla Diocesi di Velletri. Si era soliti poi, in occasione dell'Anno Santo, di lasciare qualche memoria, oltreché le reliquie esposte al passaggio dei Pellegrini: Innocenzo X consacrò con solennità la Chiesa di Sant'Andrea della Valle, in Roma, e addi-

venne alla sistemazione attuale, in piazza S. Giovanni, della 'Scala Santa', la scala composta da 28 gradini sulla quale Gesù era transitato per raggiungere l'aula dove subì l'interrogatorio da parte di Ponzio Pilato, secondo una forte tradizione: trasportata a Roma nel IV secolo, in seguito venne spostata più volte ma caduta quasi in disuso, il Pontefice pensò bene di dargli una collocazione definitiva; una Reliquia così importante per i cristiani tanto che, da sempre fu vietato calpestarla con i piedi.

Didascalia:

Stemma di Innocenzo X: tre gigli in alto, in basso una colomba con un ramoscello di ulivo; il tutto sormontato dalla tiara papale e due grandi chiavi petrine incrociate tra loro (*nell'immagine del titolo*).

È una xilografia che il notaio veliterno Giuseppe Cioccaro ha incollato su una pagina dei suoi protocolli (vol.794), come memoria storica; aggiungendo la scritta: «Die vii Januarij 1655. Innocentius X Papa Vitam cum mortem commutavit, quem Deus in Coelum habeat (aggiunto da altra mano) et fuit Creatus Alexander vii sub die 7: Aprilis 1655».

Testimonianze sul giubileo del 1650



Tonino Parmeggiani

documenti ufficiali, riutilizzati poi, a volte come fonte per le sue storie; è conosciuto anche come autore e traduttore di volumi di molteplici tematiche, conservati per lo più nella Biblioteca Vaticana ed anche come organizzatore di spettacoli.

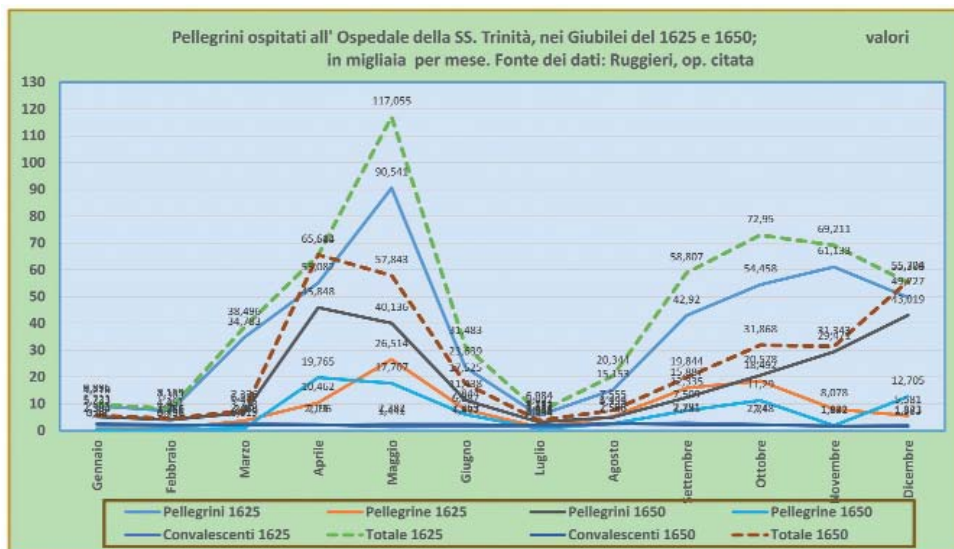
Entrambi gli autori / le opere, cercano di recuperare, soffermarsi su aspetti trascurati da altri, che esulano dalla storia ufficiale, non privi di denunce e di ilarità, sembra di leggere Pasquino!

Il Ciampi lo cita come 'Deone'

seguito da una data, a segno che i testi originari pervenutici, erano strutturati come un Diario, ed infatti il materiale lasciatoci è intitolato 'Le memorie dell'Ameyden: Papi e Cardinali nel seicento basate sulle sue esperienze personali'. Tornando alle nostre quattro pagine, il Ciampi alterna brani tratti dal 'Deone' al suo commento; li riportiamo entrambi: «Le relazioni di quel tempo ci mostrano che gli spettacoli devoti [religiosi] oltre a ritenere la sostanza medioevale, avevano preso una

In una pubblicazione, apparsa nel 1878 dal titolo "Innocenzo X Pamfili e la sua corte, Roma, con i tipi dei Galeati in Imola, pp. 409", l'autore Ignazio Ciampi, ripercorrendo la vita e le vicende attorno alla figura del pontefice nel suo decennio di regno, dedica poche pagine, le 74-77, all'anno santo del 1650 ma, con descrizione di particolari

aspetti che riteniamo degni di essere riportati, in quanto colgono l'aspetto di perenne rivalità tra le classi sociali, pur se in un Giubileo! Quanto riportato da lui, è stato desunto da una altra opera storica, precedente di due secoli: l'autore antico che viene indicato dal Ciampi come 'Deone', alias Teodoro Ameyden (1586-1656) ma con altre varianti, era un avvocato, originario dei Paesi Bassi, con ruoli nella curia romana il quale, per lavoro, raccoglieva in gran quantità



scorza più fastosa e più conforme al secolo dei collari e dei cartocci [collari e cartigli, simboli di qualche ordine cavalleresco o nobiliare]. E quindi nell'anno santo del 1650 fu bello il vedere nei giorni di domenica, quando le chiese erano più affollate, entrare in esse a pregare i cardinali venuti a piedi per dare esempi buoni, mentre i prelati non cessavano negli altri giorni di fare visite in carrozza e perciò le evitavano la domenica per non arrossire incontrando le pedestri Eminenze.

«22 gennaio 1650. Seguono li Signori Cardinali a dare esempio agli altri di visitare le Chiese a piedi, le quali visitano nel giorno della Domenica quando la visita è più piena per dar mag-

giore essemplio, cagione che i Prelati che per lo più vano in carrozza non vogliono incontrare i Cardinali a piedi e perciò prendono altre giornate della settimana. È bello fu vedere le diverse confraternite venute da varie città d'Italia le quali fu notata quella di Firenze, ma riscosse più plauso una di Orvieto, mista di uomini e donne, che, nobili com'erano, con le scarpe all'apostolica e il bordone da pellegrino [era un bastone da viaggio, magari con il manico inargentato], curavano di far isorgere la loro nascita gentilesca per via delle scarpe bianche e dei guanti dello stesso colore».

«4 maggio 1650. Domenica sera entrò processionalmente in Roma una Confraternita di Fiorenza di molta nobiltà: non giunse però al decoro di quella d'Orvieto; che con ordine e divotione grandissima, con le scarpe all'Apostolica, diede maraviglia grande; e non minor numero delle donne di quello degli huomini.

Le donne erano tutte in iscarpe bianche, e dopo ogni sei coppie andava una Gentildonna sola come Caporala; tutti con li bordoni in mano e guanti bianchi. Di tutte le altre che giornalmente entrano, questa è stata cospicua».

V'erano villici, che sotto i sacchi o bianchi o rossi e coi bastoni inargentati nelle mani s'insuperbivano maledettamente, e guai a chi volea passare per mezzo di lor processione, o pedone o carrozza che fosse, che i santi pellegrini diventavano nuovamente villani e tiravano giù botte da orbi, E v'erano di quando in quando miracoli tenuti per veri e miracoli scoperti per falsi in guisa da procurare ai loro autori un bel laccio al collo per ordine dell'autorità.

E poi la confusione e le morti che cagionate dalla calca che si faceva nel cortile del Palazzo alle benedizioni papali. E poi le liti fra le superbe confraternite e i testardi visitanti

sino a venir alle mani a sparger sangue nelle chiese stesse, come avvenne a San Giovanni ove fu mestieri ribenedire il tempio e costringer la confraternita della Riccia [Ariccia, l'episodio è narrato anche da altre fonti: si dovette riconsacrare la Basilica] a recarsi dal papa con la corda al collo e i piedi scalzi per l'assoluzione».

Sulla fine del Capitolo III, il Deone ci restituisce anche alcune informazioni sul bilancio monetario delle spese occorse per vitto e alloggio: «Il conto poi dei denari incassati e spesi si particolareggia così: Avuti in donativo dalle confraternite ammesse 5.629 scudi e aggiunti a suddetti 16.582 [raccolti da 40 dame incaricate] formarono insieme 22.211, Spesi 28.808 scudi, di modo che l'ospedale mise delle sue rendite 6597 scudi». Le compagnie ospitate, come già sapevamo, furono 353, i Pellegrini accolti per tre giorni furono 226.711 uomini e 81.822 donne e ben 25.902 convalescenti, per il totale di 334.435. Molti pranzi venivano offerti dai signori della città di provenienza, come vedremo alla prossima puntata.

Nell'immagine del titolo: *Festa degli Spagnoli a Roma nell'anno del Giubileo*, incisione a stampa di Dominique Barrière, 1650 circa. Metropolitan Museum of Art, New York (da Wikipedia)



Una curiosa iscrizione relativa al fatto che gli osti e gli albergatori dovessero informare con dei foglietti di eventuali infermità dei loro clienti. Correva l'anno giubilare 1750 e questa era senz'altro una misura sanitaria per contenere la diffusione delle epidemie.



Il Giubileo di Giugno

Stanislao Fioramonti

Nonostante la morte di Papa Francesco, avvenuta il 21 maggio 2025, e in attesa che sia eletto il suo successore dal Conclave iniziato il 7 maggio, il Giubileo continua.

Il motto "Pellegrini di Speranza" prescelto da Papa Francesco per l'Anno Santo sottolinea che dobbiamo iniziare un vero e proprio pellegrinaggio con e verso Cristo, nostra Speranza, in cui siamo chiamati a rinnovare la nostra fede personale per riconoscerlo presente e operante nella Chiesa e nel mondo, anche nel volto dei fratelli più poveri e sofferenti. Facciamo nostri i sentimenti di Papa Francesco quando dice che "siamo dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza" (*Spes non confundit*, 6).

Grandi eventi giubilari di giugno

7- 8 giugno Giubileo dei movimenti e delle associazioni

9 giugno Giubileo della Santa Sede

14-15 giugno Giubileo dello Sport

Il mondo dello Sport è capace di creare relazioni importanti, giocando, stando insieme in allegria- E' capace di chinarsi anche su situazioni difficili: quanti ragazzi e ragazze hanno ritrovato un senso al loro vivere perché hanno creato una società giusta, un allenatore comprensivo. Giovare insieme poi crea legami di amicizia



e misericordia perché in qualche modo ci si fa carico l'uno dell'altro. Questo è lo sport vero.

"Lo sport è un mezzo per esprimere i propri talenti, ma anche per costruire la società. Lo sport infatti ci insegna il valore della fraternità. Non siamo isole: in campo, non importa la provenienza, la lingua o la cultura di una persona. Ciò che conta è l'impegno e l'obiettivo comune. Lo sport ha il potere di unire le persone, al di là delle loro abilità fisiche, economiche o sociali. E' uno strumento di inclusione che rompe le barriere e celebra la diversità. Per questo incoraggio a vedere lo sport come un percorso di vita che aiuta a costruire una comunità più solidale e portare avanti i valori della vita cristiana: lealtà, sacrificio, spirito di gruppo, impegno, inclusione, ascesi, riscatto".

(Papa Francesco all'Associazione Sportiva Atletica Vaticana, 113 gennaio 2024)

20-22 giugno

23-24 giugno

25 giugno

26-27 giugno

28 giugno

Giubileo dei governanti

Giubileo dei seminaristi

Giubileo dei Vescovi

Giubileo dei Sacerdoti

Giubileo delle Chiese orientali

Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen

Papa Francesco



Stanislao Fioramonti

Il 30 luglio 1809, quando lo Stato Pontificio era stato annesso al Regno di Francia, il vescovo di Velletri card. Leonardo Antonelli, esule a Spoleto, destinò 1000 scudi per l'eruzione della parrocchia di Lariano, dipendente da quella veliterna di S. Maria del Trivio.

Il 19 luglio 1815 il suo successore card. Alessandro

Mattei stipulò il contratto per la fabbrica della chiesa parrocchiale nella zona de "I Granai o Casetta del Guardiano".

I lavori di costruzione della chiesa e casa parrocchiale di Lariano, stipulati nel 1815, andarono per le lunghe e la costruzione della parrocchia si dovette differire al 1828. Morto il card. Mattei nel 1820, la chiesa fu inaugurata il 1° gennaio 1828 dal card. Giulio M. Della Somaglia e fu ultimata dal card. Vincenzo Macchi nel periodo 1847-1860. Il primo parroco fu don Giacinto De Pascalis, 32 anni, che iniziò il suo incarico 1° gennaio 1828.

Sappiamo com'era la **chiesa alla metà dell'Ottocento** da un "Inventario, ossia descrizione di arredi sacri, di biancheria e di altri oggetti o attrezzi della chiesa e casa parrocchiale di S. Maria Intemerata di Lariano, fatto nel 1873 dal Rev.do Parroco Don Mauro Masella da Valmontone" (il sacerdote valmontonese fu parroco a Lariano dal 1871 al 16 agosto 1873, quando "cessò ed in sua vece assunse l'esercizio parrocchiale il R.

P. Cherubino da Casandrino Minore Osservante").

La chiesa aveva tre altari, dedicati a Maria Intemerata, a S. Giuseppe e alla patrona S. Eurosia. Sull'altare maggiore - che aveva il tabernacolo, due alti candelieri e la balaustra che chiudeva il presbiterio di legno lavorato - era il quadro di Maria SS. Intemerata, dipinto sul muro (circa m. 2,75 per 1,75). Questa immagine si trovava prima nella chiesa di S. Maria Intemerata in Via Lata a Velletri, che fu distrutta dal terremoto del 26 agosto 1706. Segato il muro, la Madonna dipinta sulla parete fu posta in un'altra chiesa di Velletri e solo dopo 122 anni, costruita la parrocchiale di Lariano, vi fu trasportata dandole il titolo. Anche i due altari laterali della chiesa erano di legno con i due quadri (tele) di S. Giuseppe e di S. Eurosia patrona del paese (festeggiata un tempo l'ultima domenica di maggio e di ottobre, oggi il 25 giugno).

La chiesa aveva poi un fonte battesimale di marmo, un confessionale e all'ingresso

un "bussolone con sopra l'orchestra di legno" (senza l'organo) e una sagrestia ben dotata di indumenti e suppellettile sacra. Non aveva un campanile, il richiamo per la messa si dava con una campanella. La chiesa era lunga 17 metri e larga 10, non era consacrata né in condizioni generali da potersi consacrare, tanto che fino al 1850 non vi si conservava il SS. Sacramento.

La casa parrocchiale consisteva in due stanze e cucina e di sotto un locale con tre porte, una delle quali dava nella sagrestia. L'arredo sia delle stanze (da lavoro e da letto) sia della cucina era molto povero, appena un po' migliore delle capanne che formavano la maggior parte delle abitazioni della parrocchia e dell'intero paese.

Alla fine dell'Ottocento (1887-88) la chiesa risultava piccola per la crescente popolazione di Lariano (che era arrivata a 1200 anime); era in condizioni deprecabili e aveva bisogno di grossi restauri. Questi furono in parte eseguiti solo nel 1929 dal Comune di Velletri (Lariano divenne comune auto-

Lariano, S. Maria Intemerata, ultima domenica di maggio

e Madonna del Buon Consiglio 8 settembre





uomo nel 1967) e la chiesa festeggiò la sua dedizione il 5 maggio 1950.

La nuova chiesa di Lariano, quella che ammiriamo oggi, fu iniziata nel 1965 dai Chierici della Madre di Dio (Ordine religioso fondato da S. Giovanni Leonardi), che avevano preso in carico la parrocchia nel 1950 dopo i sacerdoti diocesani.

La facciata presenta un piccolo portico che riprende il narthex delle chiese paleocristiane, la navata centrale è caratterizzata da grandi vetrate riproducenti i volti degli Apostoli, alcuni simboli e l'immagine di Gesù nell'ultima Cena. Nell'abside, illuminata da due piccole finestre con vetrate raffiguranti Sant'Eurosia e San Giovanni Leonardi, fondatore dei Religiosi della Madre di Dio che officiano la parrocchia dal 1950.

Al centro si trova il quadro di S. Maria Intemerata a cui la chiesa è dedicata. In controfacciata spiccano le vetrate artistiche illustranti il tema dell'Alleanza di Dio con gli uomini, ideate e realizzate dal professor Vinari.

Oltre alla Madonna Intemerata, i Larianesi venerano da più lungo tempo la **Madonna del Buon Consiglio** in una **cappella (la Chiesuola)** eretta nel 1785 da un certo

Francesco Giorgi (come ricordava una lapide a destra entrando nella chiesetta) sul colle Mastrangelo o Cupellone, poco lungi dal-

che veniva da Velletri.

Dunque l'attuale chiesa filiale della Madonna del Buon Consiglio risale al 1785 quando Lariano contava circa 800 abitanti (oggi quasi 15.000!); ma già dal 1552 si ricorda una "*capella S. Mariae Lariani*" nella tenuta di Lariano in territorio di Velletri. Essa esisteva dunque già tre secoli prima che nascesse la chiesa parrocchiale di S. Maria Intemerata; e ad essa si appoggiavano i sacerdoti inviati a celebrare la messa festiva o a predicare le Missioni, come ad esempio il 4 ottobre 1825 i due padri Redentoristi venuti a predicare a Lariano in preparazione del Giubileo, il primo dell'Ottocento, che papa Leone XII volle molto solenne, dopo lo scompiglio portato dalla rivoluzione francese e da Napoleone.

La Chiesuola fu riparata nel 1883 dal parrochiano Vincenzo Corsetti; nel 1886 le fu aggiunta una piccola abside e ornamenti, dopodiché il 18 settembre 1886 (festa della Madonna Addolorata) fu riaperta al culto con una festa. Il richiamo ai fedeli era dato da una campanella che non stava

la macchia Cerrata; lo stesso fondatore provvide alla retribuzione del cappellano che veniva a celebrare nei giorni festivi.

Forse fu benedetta dal vescovo suffraganeo di Velletri Mons. Ruffa e fu dotata dal Card. Albani per la celebrazione della messa festiva, alla quale attendeva un cappellano

però sul tetto della chiesa, troppo basso, bensì su un casale vicino appartenente agli eredi del fondatore Giorgi.

Le feste religiose annuali, che si svolgevano nella parrocchia di Lariano già alla fine dell'Ottocento erano quattro, due alla Chiesuola, il 25 aprile (quando si celebra la venuta dell'immagine mariana a Genazzano, come nel santuario omonimo) e l'8 settembre (Natività di Maria); e due nella parrocchiale di S. Maria Intemerata dedicate alla patrona S. Eurosia, nelle ultime domeniche di Maggio e di Ottobre. Queste ultime due feste erano finanziate in parte con la questua del grano, del granturco e del vino e celebrate con Messe solenni e processioni.



Diocesi
Velletri-Segni
e
Frascati

Calendario
Incontri
del Clero

Anno pastorale
2024 - 2025

Venerdì
13 Giugno 2025
9.30-14.00
RITIRO SPIRITUALE
Giornata di
santificazione del clero
Relatore:
Vescovo STEFANO

Dove non esplicitato diversamente
gli incontri si svolgeranno presso
il Centro
S. Maria dell'Acero
Via Colle dell'Acero (Via dei Laghi)
Velletri
e si concluderanno
con il pranzo comunitario



Ridare
dignità

Garantire
assistenza medica

Offrire
pasti caldi

Prendersi
cura

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

**Come fare
per partecipare?**



Firmare è semplice e a te non costa nulla!

Modello 730



LO FIRMA CHI
oltre ai redditi
di pensione,
di lavoro dipendente
o assimilati, possiede
altri redditi da
dichiarare e/o oneri
deducibili/detraibili
e non ha la partita IVA

Modello Redditi



LO FIRMA CHI
non sceglie
il modello 730,
oppure è tenuto
per legge
a compilare
questo modello

Modello CU



LO FIRMA CHI
è esonerato dalla
dichiarazione
dei redditi in quanto
possiede solo redditi
di pensione,
di lavoro dipendente
o assimilati

NON PERDERE L'OCCASIONE: punta questo QR CODE e vedi come fare



Sono solo alcuni dei gesti d'amore che puoi realizzare con una firma:
quella per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

A te non costa nulla. Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA



**226 diocesi, 25mila parrocchie
e 32 mila sacerdoti
usano così
il tuo contributo**



8xmille
CHIESA
CATTOLICA

**CON IL TUO 8XMILLE
ALLA CHIESA
CATTOLICA
COSTRUIAMO
UN MONDO MIGLIORE**

La Datazione degli Eventi Pasquali



mons. Luciano Lepore

Stando ai vangeli sinottici, la risurrezione di Gesù sarebbe avvenuta e constatata dalle donne

il primo giorno dopo il sabato pasquale dell'8 aprile del 33 o il 4 aprile del 36, cioè nel quindicesimo o diciottesimo anno di regno di Tiberio. La prima è stata considerata da sempre la data più probabile. Da sempre la prima data è stata considerata la più probabile.

In quegli anni regna in Samaria e in Galilea Erode Antipa, definito da Gesù "la volpe" (Lc. 13,31-33) e, quindi, sembrerebbe più probabile la prima data, ma, come si vedrà in seguito, sarà più probabile considerare come storica la seconda.

Poi, quanto agli eventi pasquali, "secondo la cronologia giovannea, Gesù morì ancora prima delle feste di Pasqua (Gv. 18,28; 19,31), un dato questo che molti ritengono più verosimile della sua esecuzione nel giorno festivo stesso".¹

In quei giorni Gerusalemme era stracolma di fedeli e la condanna, considerata la stima che il popolo aveva per Gesù, avrebbe potuto essere causa di una insurrezione.² Sembra, quindi, che gli eventi ritenuti pasquali siano avvenuti prima della pasqua e solo più tardi la passione e la morte di Gesù sia stata inserita nel venerdì,

quando venivano sgozzati gli agnelli per la Pasqua. Gesù è l'agnello sacrificato sulla croce il cui sangue riconcilia l'umanità con Dio (2 Cor. 5,17-21). Il vangelo di Giovanni, fa supporre che la cena, durante la quale Gesù lava i piedi degli apostoli, non deve essere stata quella pasquale.

I vangeli sinottici riportano che la passione e la morte siano avvenuti il giorno della parascève, il giorno che precedeva la cena pasquale e la risurrezione sarebbe avvenuta il giorno dopo il sabato che, secondo gli studiosi di astronomia la Pasqua sarebbe caduta in quell'anno di sabato.

Motivi che fanno mettere in discussione la versione sinottica:

1. mettendo la cena la notte di pasqua, i giorni tra la morte e la risurrezione sarebbero troppo ristretti;
2. gli eventi della passione e morte sarebbero avvenuti in circa dodici ore;
3. i quattro momenti del processo suppongono almeno tre giorni.

La verità storica sembra avercelo conservata il vangelo di Giovanni, il quale non parla di una cena pasquale, ma di un evento di comunione in cui Gesù, dopo aver lava-

to i piedi agli apostoli, espone il suo testamento basato sull'amore.

L'evangelista dice, infatti all'inizio dell'evento, che ciò ebbe luogo prima della festa di Pasqua (Gv. 13,1). Paolo, parlando della cena celebrata dalla comunità, dice che Gesù avrebbe istituito il rito la notte in cui fu tradito (1Cor. 11,17-33).

Alla luce di queste osservazioni si può, quindi, ipotizzare che l'istituzione della cena sia stata istituita all'inizio della settimana, la quale termina con la Pasqua. Tutto ha inizio il giorno dopo il sabato con l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme (Gv.12,12-17// Zc. 9,9-10).

I Sinottici attestano ciò che era nel frattempo era avvenuto: la cena era stata spostata per motivi teologici al giovedì, ponendo la crocifissione al venerdì, quando si sacrificavano gli agnelli (la Parascève).

I Sinottici fanno così collimare la passione, morte e risurrezione di Gesù con la Pasqua ebraica. Intanto si tenga presente che la Pasqua terminava il sabato seguente con la presentazione di una cesta che conteneva un covone di grano.

Il rito serviva per prepararsi alla Pentecoste che si sarebbe celebrata cinquanta giorni dopo la Pasqua. Durante la settimana si mangiava pane azzimo (Es. 12,7).

La Pentecoste sarà, dunque, la festa della mietitura (*qāṣîr*) e del dono della Legge.

continua nella pag. accanto

La Pasqua segna l'inizio della primavera e il rito delle ceste doveva, quindi, propiziare un raccolto più che abbondante.

Recentemente, R. Mirkin ha proposto di porre il triduo pasquale al termine della settimana degli Azzimi.³

Riassumendone il pensiero: la notte del 14 di Nisan, durante la luna piena, sarebbe avvenuta la celebrazione della cena pasquale. La stessa notte sarebbe avvenuto l'arresto di Gesù nell'orto degli ulivi e la consegna di Gesù al personale della casa di Caifa. Dal 16 al 19 ci sarebbero stati: il processo e il giudizio del sinedrio, un primo incontro con Pilato, l'invio di Gesù a Erode Antipa, dopo di che i due divennero amici. Il 20 davanti a Pilato ci sarebbe stato il secondo e definitivo giudizio, la flagellazione e la coronazione di spine e l'esecuzione della condanna.

Il venerdì sera la deposizione di Gesù dalla croce e la del corpo nella tomba scavata nella roccia. Il 22 la scoperta della tomba vuota da parte delle donne che erano andate al sepolcro per compiere i riti della sepoltura. In quel giorno dopo il sabato sarebbero avvenute l'apparizione del risorto ai discepoli di Emmaus e la prima apparizione ai discepoli che erano chiusi nel cenacolo per paura dei Giudei.

Secondo lo studioso (e a ragione!) la morte di Gesù sarebbe avvenuta il 36 d.C., uno o due anni dopo il martirio del Battista.

Nel 34, infatti, ci fu la guerra tra Erode Antipa e il re dei Nabatei, sia per questioni territoriali, sia perché Antipa gli aveva rimandata la figlia, prendendo con sé Erodiade, quella che era stata la moglie del fratello Filippo, destituito da Roma da governatore della Decapoli e della Traconitide, come Antipatro lo era della Samaria e della Galilea.

Ne consegue che il Battista sarebbe stato decapitato (?) al Macheronte nel 34-35 d.C. e la crocifissione di Gesù avrebbe avuto luogo circa un anno dopo (36 d.C.).⁴ Quasi certamente la sorte di Giovanni fu causata dalla questione di Erodiade che si era unita (in matrimonio?) con il cogna-

to Erode Antipa. Il fatto, considerato immorale, avrebbe suscitato l'ira del Battista.

A questo vanno aggiunte le questioni territoriali. Il re dei Nabatei risiedeva a Petra, punto di smistamento delle merci che venivano da Saba (Yemen).

Mi pare che non si può accettare la datazione proposta da Gmirkin, accettando alcuni motivi da me evidenziati, soprattutto i tempi troppo ristretti, durante i quali sarebbero avvenuti troppi avvenimenti prima della crocifissione.⁵

Credo, però, che la ricostruzione offerta dallo studioso, ponendo i fatti nella settimana degli azzimi non sia accettabile. Essendo ambedue consapevoli che mezza giornata non sia sufficiente a spiegare gli eventi, propongo un'altra soluzione.

L'ingresso trionfante a Gerusalemme sarebbe avvenuto la mattina del primo giorno dopo il sabato che precedeva la settimana pasquale; la cena (non pasquale), la sera stessa dell'ingresso. Dopo la cena raccontata da Giovanni Gesù sarebbe stato consegnato da Giuda alle guardie del sommo sacerdote Caifa.

Pietro lo tradisce Gesù, dicendo alla serva del sommo sacerdote di non conoscerlo. Il giorno dopo ci sarebbe stato il giudizio del sinedrio e la condanna a morte.

La sera stessa sarebbe stato consegnato a Pilato in modo che la condanna del sinedrio fosse confermata dal rappresentante di Roma. Il mercoledì sarebbe stato mandato da Pilato a Erode Antipa, il quale lo avrebbe rimandato al mittente con un mantello, il quale fosse segno ironico della (sua) presunta regalità messianica (Lc. 23, 8,11). Lo stesso giorno Gesù sarebbe stato giudicato e condannato anche dalla folla, la quale, sobillata dal sinedrio, sceglie di far liberare Barabba.

Il giovedì Gesù sarebbe stato condannato alla flagellazione e, dopo essere stato coronato di spine, caricato del patibolo, è stato crocifisso.

Morto alle tre del pomeriggio, venne provvisoriamente messo in una tomba, avvol-

to dal lenzuolo comprato da Giuseppe di Arimatea, mentre Nicodemo avrebbe comprato tre chili di aloe misto a mirra per ungere il corpo.

Il tutto sarebbe avvenuto prima della Parasceve, quando venivano sgozzati gli agnelli per celebrare la Pasqua, secondo le indicazioni di Es. 12, 1,11.

Prima della redazione dei Vangeli sinottici, gli eventi riguardanti Gesù, considerato agnello pasquale, vennero posticipati in modo che il maestro di Nazareth potesse essere considerato l'agnello pasquale, sacrificato il giorno della Parasceve (cfr. Es. 12,1-27; Is. 53,1-12; Ger.11,18; Gv. 1,29). Mi sembra che debba essere accettata la critica di Gmirkin, cosa da me evidenziata, ma non debba essere accettata la soluzione da lui prospettata.

E' poco credibile che l'evento si sia svolto durante la settimana degli azzimi che non avevano molto a che fare con l'agnello, centro della pasqua, riletto dalle prime comunità cristiane come attinente Gesù, il messia, considerato l'agnello senza macchia che dona la vita per l'umanità (Apc. 5,11; 6,1-8). Una cosa è certa: Giovanni, pur essendo l'ultimo vangelo in ordine di tempo, in questo caso come in altri risulta essere il più rispettoso del dato storico e archeologico.

¹THEISSEN G.-MERZ A., *Il Gesù storico*. Un manuale, Brescia 1999, 57.

²L. LEPORE, *Gesù di Nazareth agli inizi del Cristianesimo*, Bornato in Franciacorta 2018, 137-51.

³R. GMIRKIN, *The arrest-crucifixion week of 36 C.E.*, Cahiers de la Revue Biblique, 2025, 65-96.

⁴Essendo nato tra il 6 e il 10 a.C., quando furono strangolati a Sebaste Alessandro e Aristobulo, figli di Marianne, figli legittimi ed eredi al trono di Erode il Grande. Gesù doveva avere più quarant'anni quando afferma di essere prima di Abramo (Gv. 8,48-59).

⁵L. LEPORE, *Gesù di Nazareth agli inizi del Cristianesimo*, Bornato in Franciacorta 2018, 166-96.

La Donna nell'A.T.

La donna madre

mons. Luciano Lepore

La nascita di Mosè è analoga a quella di Isacco, Sansone, Samuele o l'Emmanuele, ecc.. La nascita di tali personaggi è accompagnata da una formula standard: la madre di "... concepì e partorì un figlio a cui pose il nome di ..., perché avrebbe fatto ...". La prima formulazione la si incontra in Gen. 4,1 a proposito del concepimento, della nascita e del nome dato a Caino. Intanto si deve prendere atto che la maternità gioca un ruolo determinante nella storia dell'ebraismo a partire da Abramo che, pur essendo marito di una donna sterile, in diverse tappe viene rassicurato che diventerà padre di un popolo numeroso. In qualche modo diventa padre attraverso Hagar, la concubina egiziana che gli genera Ismaele, l'ascendente delle popolazioni arabe. Ma più volte si afferma che diventerà padre attraverso Sara, moglie legittima, ma sterile. La promessa divina si realizza nel momento in cui tre angeli gli fanno visita. Di questi uno è Dio. Egli rassicura il patriarca che il progetto divino è in fase di realizzazione.

Sara, che origlia dietro la tenda, ride, perché ormai è vecchia e non crede alle parole dei tre personaggi misteriosi. Il suo riso, intriso di scetticismo, darà il nome al figlio, Isacco. Il nome ha rapporti con la radice verbale "ride-re". Qualcosa di simile, ma non per l'età avanzata, riguarda la madre di Sansone e Anna, madre di Samuele, colui che, dopo il fallimento di Saul, darà origine alla monarchia davidica. Qualcosa di simile riguarda la profezia isaiana della vergine, giovane donna da marito, la quale concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele (Is.7,14). Non meno significativo in questo senso sono i figli di Giacobbe in Egitto, i quali diven-

teranno un popolo numeroso al punto di poter mettere in crisi l'Egitto, forse assalito dai popoli del mare. Ovviamente la narrazione ha molto di leggendario, ma, oltre a introdurre la figura di Mosè, ha la funzione di evidenziare che le donne ebraiche sono prolifiche, a differenza delle egiziane, e le ebraiche stanno all'origine di un popolo numeroso e forte (Dt. 26,5).

La donna-madre gioca un ruolo importante nella formazione della famiglia e nell'educazione dei figli.

Nel secondo progetto riformista di Nehemia, dopo il fallimento del giubileo, tra le norme da adottare (versamento delle decime al tempio e l'osservanza rigida del sabato) la proibizione del matrimonio con donne straniere,

ce di valori che allora era in via di formazione. Il codice supporta la concezione etico-religiosa che, a sua volta, favorisce la concezione etnocentrica, cioè costruire un muro tra la Giudea e gli altri popoli, facendone una nazione che ha una propria identità. La problematica esploderà al tempo dei Maccabei, i quali daranno inizio alla rivolta per difendere la propria identità culturale (270 a.C.).

E' chiaro che alla donna, oltre al compito di procreare, facendo possibilmente molti figli, spetta la funzione pedagogica, cioè cate-

chizzare i figli in funzione di una concezione condivisa e unificante della nazione il cui punto più significativo, diciamo pure punto di arrivo, sarà la celebrazione della cena pasquale (cfr. Es. 10,2; 12,26;13,8). Da Sara, Rebecca, Lia e Rachele proviene un popolo, viene evidenziata la continua crescita del popolo, realizzando la promessa fatta da Dio ad Abramo: "... ti renderò numeroso molto molto...".

E ti renderò molto fecondo; ti farò diventare nazioni da te nasceranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come

alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.

Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio" (Gen. 17,1-8). La donna che deve sottostare al padre e al marito, che poteva essere ripudiata ed esclusa, fatta qualche eccezione, dall'eredità paterna, è



cioè condanna dell'esogamia (Neh. 13,23ss). Quanto alla proibizione dei matrimoni misti, esemplare è il caso del sacerdote Manasse, il quale aveva sposato la figlia di Sanballat, la bella Nikosi (Neh. 13,28). La norma costituisce un motivo di condanna, perché i figli che nasceranno da queste relazioni quasi certamente non saranno educati secondo i valori del popolo ebraico, codi-

S. Antonio ed il Crudele Ezzelino



don Claudio Sammartino

Un episodio veramente straordinario della vita del Santo fu la supplica che Antonio rivolse ad un autentico "tizione d'inferno", cioè al feroce Ezzelino da Romano. Questo spietato ed indiscusso capo dei ghibellini italiani era un vicario imperiale ed anche genero di Federico II, avendone sposato la figlia naturale Selvaggia.

Con inaudita violenza Ezzelino si era conquistato una vasta "Signoria! Che comprendeva Verona, Brescia, Trento ed altri centri del nord Italia. Per la sua ferocia fu scomunicato nel 1254 da Papa Innocenzo IV, il quale bandì contro di lui una "crociata" che sconfisse il tiranno nei pressi di Cassano d'Abba, il 27 settembre 1259.

Nella battaglia Ezzelino fu ferito in maniera grave e venne imprigionato a Milano, dove morì pochi giorni dopo, il 1° ottobre 1259. Circa trent'anni prima però, nell'estate del 1230, il sulfureo ghibellino aveva imprigionato il cognato Riccardo di San Bonifacio ed il suo seguito, in attesa di decidere della loro sorte.

Un gruppo di guelfi veronesi, rifugiatisi a Padova, chiesero aiuto per la liberazione dei loro congiunti prigionieri di Ezzelino e destinati a morte sicura.

Vista l'enorme difficoltà dell'impresa, i governanti padovani, su consiglio dell'Abate Giordano Forzaté invitarono il Santo a recarsi presso il crudele signore. Ma la grande autorità spirituale di

Antonio non impressionò minimamente Ezzelino, il quale congedò Antonio senza dare sfogo alla sua collera per l'ardire di un frate temerario. E le cronache del tempo riferirono che Ezzelino non inferì su Antonio per rispetto dell'abito che il nostro indossava. Il Santo sperimentò in quell'occasione un doloroso insuccesso perché, messaggero della pace e di Cristo, non era riuscito a smuovere un cuore indurito dal peccato ed aveva toccato con mano la resistenza del male al Vangelo. Ma subito dopo la canonizzazione del Santo, le cronache del tempo riportarono la notizia della liberazione di quei prigionieri per i quali Antonio aveva incontrato il "sulfureo" Tiranno.

Riflettendo sull'accaduto potremmo dire, senza ombra di dubbio, che quello che sembrò un "doloroso insuccesso", fu invece un miracolo ... a scoppio ritardato! Ed il Santo ci perdoni l'espressione...

Dante nella Commedia diceva che Ezzelino aveva i capelli nerissimi con una anomala attaccatura bassa sulla fronte: ha fatto paura, quand'era in vita, il tiranno Ezzelino, descritto per secoli come l'emissario del Diavolo, il tumore della Cristianità, il grande nemico della fede e della morale.

Nell'immagine del titolo: Sant'Antonio al cospetto del tiranno Ezzelino, Pietro Annigoni, Basilica del Santo a Padova

segue da pag. 24

preziosa, perché in modo umile e nascosta è lei che trasmette il mondo dei valori alle generazioni future.

Per questo Nehemia proibisce l'esogamia e Malachia difende a spada tratta la stabilità della famiglia: "custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele" (Mt.2,15-

16). E', quindi, chiaro che al tempo di Nehemia-Malachia matura la monogamia, l'esogamia e la condanna del divorzio, poiché la donna-madre è colei che dà stabilità alla famiglia e, attraverso questa, alla società.

Non a caso la corrente deuteronomista si fa carico della situazione della vedova e dell'orfano, cioè di coloro che sono la componente più fragile della società, ma partendo da questi, inserendo anche lo straniero,

si forma la famiglia e con essa la comunità armonica e la nazione coesa a tal punto che in alcune pagine si arriva all'esasperazione etnocentrica.

Nell'immagine del titolo: Il bambino Samuele portato da Hanna a Eli, Gerbrand van den Eeckhout, 1600, Ashmolean Museum, Oxford; al centro p. 24, L'angelo annuncia a Manoach e a sua moglie la nascita del loro figlio, Sansone, Pieter Symonsz Potter

Velletri, 3-4 maggio 2025

Festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie

don Teodoro Beccia

Come da tradizione, anche quest'anno la Città di Velletri ha rinnovato la propria devozione alla Vergine Santissima Madre della Divina Grazia, patrona della Città e della nostra Diocesi. I solenni festeggiamenti, annunciati la sera del 29 aprile dal suono di tutte le campane delle chiese cittadine, sono stati organizzati dalla Basilica Cattedrale di San Clemente e dalla Confraternita della Madonna delle Grazie e hanno preso il via mercoledì 30 aprile con il triduo di preparazione predicato da p. Honorè Bahire, s.a.c.

Venerdì 2 maggio si è svolta la tradizionale fiaccolata dei gruppi sportivi di Velletri e dei bambini che ha percorso il tragitto della Processione ed è stata accolta poi in Cattedrale dove nostro vescovo Stefano ha guidato la preghiera all'interno del Santuario e ha benedetto i presenti.

Sabato mattina 3 maggio la Sacra Immagine, con la sua veste d'argento, è sta-



dopo la messa celebrata dal parroco della Cattedrale (il Card. Vicario di Roma, Baldassare Reina, la cui presenza era stata annunciata nel programma, non ha potuto partecipare per gli impegni connessi ai Novendiali in occasione della morte del Santo Padre Francesco) l'Immagine, tra due ali di folla e di portatori, è uscita dalla Basilica per la 412ma Processione dei ceri. In occasione dell'anno giubilare in corso, l'Immagine è stata accompagnata dalle reliquie delle "Santarelle" Annia Prima e Gerontide. Alla processione erano presenti il nostro vescovo, i sacerdoti di Velletri, tutte le Confraternite e Associazioni e il Sindaco di Velletri con l'amministrazione e il Gonfalone del Comune.

Domenica mattina le Sante Messe sono state celebrate da mons. Mauro de Gregoris, canonico della Cattedrale, da mons. Lorenzo



Loppa, vescovo emerito di Anagni Alatri.

Alle ore 10 il pontificale è stato presieduto dal Card. E. Antonelli, Arcivescovo emerito di Firenze, alla presenza delle autorità civili e militari.

Dopo l'omelia il Sindaco Cascella ha rinnovato l'antico gesto dell'offerta della cera alla Madonna.

A mezzogiorno

la messa è stata celebrata dal nostro vescovo emerito mons. Vincenzo Apicella.

Nel pomeriggio invece è giunto il Card. Titolare della nostra Diocesi Suburbicaria, Francis Arinze il quale, prima della solenne celebrazione ha assistito alla piantumazione, nel chiostro della cattedrale, di una camelia a ricordo del Giubileo in



corso e, al termine della Messa ha ricevuto una targa a ricordo dei venti anni trascorsi come Cardinale Vescovo del nostro titolo suburbicario (è succeduto nell'ordine dei vescovi del collegio cardinalizio al Card. Joseph Ratzinger che nell'aprile del 2005 fu eletto papa col nome di Benedetto XVI).

Lunedì 5 maggio, al termine della messa presieduta dal vescovo, la Sacra Immagine è stata posta nuovamente sull'altare del Santuario. Tra le iniziative a corredo dei festeggiamenti, nei giorni della festa presso la sala espositiva e nell'atrio del Museo diocesano sono state allestite due mostre documentarie e fotografiche che hanno registrato la presenza di un buon numero di visitatori, nonché la visita delle autorità civili e religiose.

Questa edizione della festa patronale di Velletri sarà certamente ricordata, oltre che per essere stata celebrata durante il giubileo ordinario, anche per il particolare clima di commozione dovuto alla scomparsa di papa Francesco, alla preghiera e all'attesa per il conclave e l'elezione del nuovo pontefice Leone XIV che proprio l'8 maggio, giorno dedicato alla Madonna di Pompei abbiamo conosciuto e accolto con grande gioia, fede e gratitudine al Signore che sempre provvede a guidare suo gregge.



Saluto con affetto fraterno il vescovo Stefano Russo, i sacerdoti, i diaconi, le persone consacrate, i cristiani laici della comunità diocesana di Velletri. Dio, per intercessione della Madonna delle Grazie conceda a tutti voi di dare coraggiosa e gioiosa testimonianza al Signore Gesù, Crocifisso e Risorto.

A Cesarea di Filippo, durante la vita pubblica, Gesù aveva promesso a Simone: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa" (Mt 16,18).

Dopo la sua resurrezione, come abbiamo ascoltato dal Vangelo di oggi, Gesù mantiene la promessa: "Signore, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?... Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene... Pasci le mie pecore" (Gv 21,17). Poi gli preannuncia il futuro martirio e lo invita a camminare fedelmente dietro a sé sulla via della croce: "Seguimi" (Gv 21, 19).

Da allora, Pietro si incamminò con generosità e coraggio per la strada indicata da Gesù e la stessa cosa fecero con lui gli altri apostoli. Nella prima lettura (Atti 5,27-32.40-41) abbiamo ascoltato che essi rendevano apertamente testimonianza a Gesù risorto tra la gente di Gerusalemme e davanti allo stesso Sinedrio, che poco tempo prima aveva condannato a morte il loro Maestro. Annunciavano la Buona Notizia senza paura,



Velletri, 4 maggio 2025
Festa della Madonna delle Grazie
Cardinal Ennio Antonelli:
*Il valore della gioia
scaturisce
dall'intimità con Dio
nella preghiera
e dall'amore operoso
verso il prossimo,
anche a costo di sacrifici*

tore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono. Fecero flagellare gli apostoli e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù". Pietro e gli apostoli si sentono onorati e felici di essere perseguitati a motivo di Gesù e di soffrire per lui e la causa del regno di Dio.

La prima diffusione del cristianesimo avvenne in mezzo a fatiche, persecuzioni e prove di ogni genere, sia tra gli Ebrei sia tra i Pagani. Possiamo farcene un'idea più concreta, ascoltando un testo dell'apostolo Paolo: "Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli nel mare, pericoli da parte dei falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese" (2Cor

11,22-28). Eppure, in mezzo a tante fatiche, pericoli e persecuzioni, i primi evangelizzatori erano ricolmi di intensa gioia, animati dalla ferma fiducia che la loro sofferenza, unita alla croce di Cristo, avrebbe portato molto frutto. Ascoltiamo ancora san Paolo: "Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni mia tribolazione... Mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle per-



a costo di essere maltrattati e bastonati. "Il Sommo Sacerdote interrogò gli apostoli dicendo: Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento. Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Gesù, che voi avete ucciso appendendolo ad una croce, Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salva-



11,22-28). Eppure, in mezzo a tante fatiche, pericoli e persecuzioni, i primi evangelizzatori erano ricolmi di intensa gioia, animati dalla ferma fiducia che la loro sofferenza, unita alla croce di Cristo, avrebbe portato molto frutto. Ascoltiamo ancora san Paolo: "Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni mia tribolazione... Mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle per-



secuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono deboli, è allora che sono forte" (2Cor 7,4;12,10).

La gioia, che sgorga anche in mezzo alle tribolazioni, è un fenomeno costante nell'esperienza dei santi, in tutta la storia della Chiesa, fino al nostro tempo. Cito un solo caso, quello di Carlo Acutis, il simpatico adolescente di quindici anni, morto nel 2006 per leucemia fulminante, che doveva essere canonizzato domenica scorsa, se non fosse sopravvenuta la morte di papa Francesco.

Questo ragazzo desta sorpresa e meraviglia per l'assiduità alla preghiera, l'amore verso il prossimo, specialmente verso i più deboli e poveri, la gioia serena nella sofferenza, la pace davanti alla morte. Vorrei sottolineare il valore della gioia che scaturisce dall'intimità con Dio nella preghiera e dall'amore operoso verso il prossimo, anche a costo di sacrifici. È la gioia più vera, limpida e duratura, che possiamo sperimentare.

A riguardo non si può dimenticare il discorso di san Paolo ai presbiteri di Efeso, discorso di congedo quasi testamento spirituale: "Non ho desiderato né argento né oro, né vestito di nessuno, voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù che disse: «Si è più beati nel dare che nel ricevere» (Atti 20,33-35). Si è più beati nel dare che nel ricevere: provare per credere. Ma penso che ognuno di noi, almeno una volta, ne abbia fatto già l'esperienza. Personalmente posso testimoniare che una delle gioie più grandi della mia vita è stata quella di aver bevuto una volta il vino, offertomi in un bicchiere assai sporco. Ero giovane prete; andai a far visita a un vecchietto della parrocchia che viveva emarginato, quasi sempre solo. Vedo disordine e sporcizia dappertutto.

Penso dentro di me: Spero che non mi offra nulla, perché ho lo stomaco debole e schifiloso. Invece, quasi subito, mi offre il vino, versandolo in un bicchiere sudicio.

Prendo in mano il bicchiere e prego nel mio cuore: Signore, aiutami a non vomitare. Bevo in fretta, bevo tutto il vino. Mi sento inondato di gioia, una gioia intensissima, che è rimasta a lungo e che rimane indimenticabile. Questo mio gesto di accettare il vino, più che un ricevere, era un dare.

La gioia da me sperimentata era "la gioia del dare", di cui Gesù ha detto: «Si è più beati nel dare che nel ricevere».

Con "la gioia del dare", se riusciamo a farne spesso l'e-



Preghiera alla Madonna delle Grazie

O Madonna delle Grazie,
guardiamo con fiducia alla tua immagine,
venerata nei secoli dai nostri padri,
quale segno della divina misericordia
per questa città e diocesi.

Tu intercedi per noi presso il tuo Figlio Gesù
e lo presenti a noi in atto di benedire con la mano destra.
Sappiamo che la sua benedizione
infonde la grazia divina dello Spirito Santo
e distribuisce le grazie particolari,
per le varie necessità.

O Maria, abbiamo fiducia
nella tua materna intercessione.
Ti chiediamo innanzitutto di ottenere
Per noi dal Signore Risorto
una rinnovata effusione dello Spirito Santo,
che ci renda saldi nella fede,
lieti nella speranza,
ferventi nell'amore reciproco e verso tutti.
Fa' che sperimentiamo nel vissuto quotidiano
"la gioia del dare".

Rivolgiti la tua premurosa sollecitudine
A tutte le nostre necessità spirituali e materiali:
liberaci dalle angosce e dalle malattie,
dalle ingiustizie e dalle violenze.
Suscita nuove energie
per l'evangelizzazione e lo sviluppo integrale
del nostro popolo.

Siamo peccatori, ma la tua singolare santità
ti rende misericordiosa e vicina.
A Dio che ti ha fatto umile e grande,
sia lode nei secoli dei secoli.
Amen

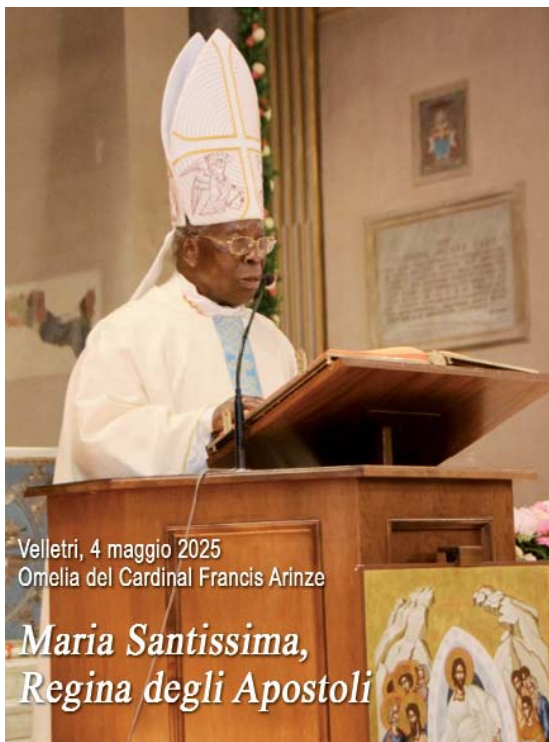
+ Ennio Card. Antonelli

sperienza, la nostra vita diventa molto più bella, perché percepiamo in modo implicito la presenza e l'amore di Cristo, che viene a noi e attraverso di noi raggiunge anche gli altri. È il modo più efficace di evangelizzare. È anche il modo più efficace per educare alla fede i nostri bambini e ragazzi. Occorre coinvolgerli nel fare spesso gesti, concreti e impegnativi, di amore disinteressato verso gli altri. Allora faranno esperienza di una gioia diversa, limpida e duratura, segno della presenza di Dio e del suo amore.

Oggi ci si interroga circa i nuovi linguaggi, idonei a trasmettere la fede. Ma c'è un linguaggio sempre attuale, che tutti capiscono: quello dell'amore verso gli altri. Occorrono cristiani felici di fare il bene, con

prontezza, generosità, umiltà e gioia. Occorre la preghiera convinta e perseverante per sostenere questo impegno. Rivolgiamo dunque a Dio la nostra preghiera per intercessione della Madonna delle Grazie che oggi celebriamo solennemente.

Chiediamo le grazie particolari, ma innanzitutto la grazia fondamentale, quella di una rinnovata effusione dello Spirito Santo su di noi, sulla comunità diocesana, sulla Chiesa universale e sul nuovo Papa che il Signore ci darà, attraverso il Conclave che sta per iniziare.



Velletri, 4 maggio 2025
Omelia del Cardinal Francis Arinze

Maria Santissima, Regina degli Apostoli

In questa Terza Domenica di Pasqua, prima Domenica di Maggio, la nostra Diocesi di Velletri-Segni onora la Beatissima Vergine Maria, Madre delle Grazie. Il Vangelo di questa domenica ci presenta l'evento, così pieno di significato, di Gesù che incontra i suoi Apostoli alla riva del lago di Tiberiade e li manda a portare il Vangelo a tutte le genti. Noi nella Diocesi di Velletri-Segni, nell'onorare Maria Santissima come Madre delle Grazie, siamo invitati a riflettere su ciò che la Sacra Scrittura ci dice. Una conclusione è l'apprezzare sempre di più che la nostra devozione mariana è basata sulla Bibbia.

Il Vangelo di questa Domenica

Il Signore Gesù nel Vangelo di questa Messa dice agli Apostoli di gettare la rete di pesca-

tori dalla parte destra della barca. Hanno obbedito anche se per tutta la notte questi pescatori di lunga esperienza non avevano preso nulla. Il risultato fu che presero una così grande quantità di pesci da non poterla più tirare su.

Il simbolo è chiaro: gli Apostoli sono mandati da Gesù a portare il Vangelo al mondo intero. Molte genti accetteranno la Buona Novella, saranno battezzati e diventeranno membri della Chiesa.

Il Vangelo ci mostra il ruolo della Beata Vergine

La Sacra Scrittura ci mostra il grande ruolo che la Divina Provvidenza ha dato alla Vergine Maria nell'opera della nostra salvezza.

Con la sua fede e obbedienza, Maria Santissima ha accettato la proposta di Dio tramite l'Arcangelo Gabriele e il Verbo si fece carne. Maria diventò Madre

Pentecoste, quando lo Spirito Santo discese sulla Chiesa nascente che si presentava al mondo.

Gesù Cristo è il Salvatore. Egli meritò per noi tutte le grazie. Maria sua Madre è socia del Redentore, Mediatrix delle Grazie e Madre nostra spirituale in Cristo.

La nostra risposta: la devozione mariana

Che cosa si attende da noi? Dobbiamo cominciare con l'adorare la Divina Provvidenza



che ha scelto la Vergine Maria per un ruolo così importante accanto a Gesù Redentore nell'opera della nostra salvezza.

La nostra devozione mariana si esprime in diversi modi: la recita dell'Ave Maria, il Rosario, la Processione mariana come ieri a Velletri, lo sforzo di vivere come la Vergine Maria ci indica, ossia seguire Gesù, e specialmente col fare ciò che Maria ha detto ai servi alle nozze di Cana: "Qualsiasi cosa che vi dica, fatela" (Gv 2,5).

del Figlio di Dio che ha preso la natura umana.

Alle nozze di Cana in Galilea, Maria chiese e ottenne da Gesù il primo miracolo menzionato dalla Sacra Scrittura. Maria stette ai piedi della Croce ove il Salvatore, Gesù, che vedeva anche l'Apostolo Giovanni, disse alla Madre: "Donna, ecco tuo figlio" e a Giovanni, "Ecco tua madre" (Gv 19, 26-27). Maria Santissima fu in preghiera con gli Apostoli, giorno di



Fratelli e sorelle in Cristo, per l'intercessione della Vergine Maria, Madre delle Grazie, impegniamoci a mettere in pratica, ogni giorno, ciò che Gesù ci dice nel Vangelo.

+ Francis Card. Arinze



Diocesi di Frascati, 11 maggio 2025, Parrocchia di S. Andrea Apostolo a Morena

Il Edizione Incontro Cori Diocesani



Maria Rita Meletani

L'11 maggio 2025, la Parrocchia di S. Andrea Apostolo a Morena ha ospitato la II Edizione dell'Incontro dei Cori e delle Corali della Diocesi di Frascati.

La manifestazione nata grazie allo stimolo avuto da quella che si svolge da anni nella Diocesi di Velletri-Segni, non è né un premio né di un raduno, ma un "incontro" per conoscere la realtà dei Cori Diocesani, che sono più numerosi di quello che si potrebbe pensare. Sono per la maggior parte dei cori amatoriali; alcuni hanno una struttura precisa, con un Maestro Direttore e in alcuni casi con un Organista, mentre altri, soprattutto quelli composti da giovani, sono formati da persone di buona volontà che con una chitarra o altri strumenti, compresa la

loro voce, offrono la propria disponibilità per animare le celebrazioni liturgiche nelle proprie parrocchie.

Tutti i cori hanno in comune un compito molto prezioso: offrire un importante supporto alla celebrazione liturgica, perché, come diceva Sant'Agostino, "Chi canta prega due volte".

L'anno scorso l'incontro dei Cori

Diocesani si è svolto nella Cattedrale di San Pietro a Frascati (ad aprile); per quest'anno è stata scelta la Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo a Morena, anche per coinvolgere le realtà parrocchiali più distanti. L'incontro è stato preceduto da un momento di preghiera, presieduto dal Parroco, Don Jason.

L'incontro è stato presentato dal Direttore dell'Ufficio Liturgico, Riccardo Ingretolli, con la partecipazione del Maestro Organista Silvano Buogo e di Tiziana Delogu.

Nel presentare i cori, Riccardo Ingretolli ha messo in evidenza che il canto è una vera e propria "professione di fede" e anche Silvano Buogo e Tiziana Delogu hanno sottolineato che il canto è un "servizio" che si offre al Signore e alla propria parrocchia.

Il Vescovo, Mons. Stefano Russo, non ha potuto essere presente a causa di altri impegni pastorali, ma si è reso presente col suo saluto e il suo incoraggiamento per cori e coristi tutti.

All'incontro hanno partecipato sette cori e corali, provenienti dalle Parrocchie di S. Andrea Apostolo e Cristo Re di Morena; Cattedrale di S. Pietro Apostolo di Frascati; S. Nicola di Colonna; San Gregorio Magno di Monte Porzio Catone (con due gruppi: Coro e Corale Polifonica).

All'incontro ha partecipato anche il Coro Polifonico di San Cesareo, che fa parte della Diocesi di Palestrina.

continua nella pag. accanto



**Diocesi Velletri-Segni, Aggregazioni laicali:
Veglia Diocesana di Pentecoste**

**Il Soffio di Pentecoste: Un Invito alla Veglia di Preghiera
in Sintonia con Piazza San Pietro**

Nella ricorrenza della solennità di Pentecoste, i nostri cuori si preparano a rivivere l'effusione dello Spirito Santo sugli Apostoli, un evento che continua a infondere forza e rinnovamento nella vita degli uomini. È il dono della comprensione reciproca, della forza interiore e della capacità di comunicare l'amore di Dio al di là di ogni barriera linguistica e culturale, un'esperienza viva di come lo Spirito di Dio agisce nel mondo, unendo i cuori e donando il coraggio di testimoniare la fede.

In questo clima di attesa e di preghiera, la nostra comunità è invitata a partecipare alla veglia di preghiera che si terrà il prossimo sabato 7 giugno, alle ore 20, nella parrocchia San Martino Vescovo in Velletri, Corso della Repubblica 245. Sarà anche l'occasione per unirsi spiritualmente alla veglia che si terrà in Piazza San Pietro in Vaticano: la tecnologia ci offre la preziosa opportunità di connetterci e di vivere insieme questo evento fondamentale per la nostra fede. Attraverso i canali televisivi e i social media del Vaticano, potremo seguire in diretta la veglia, elevando le nostre preghiere in sintonia con il cuore della Chiesa universale.

La veglia di Pentecoste sia una occasione per rinnovare il nostro "sì" al Signore, lasciandoci guidare dalla sua forza trasformatrice, per accogliere con cuore aperto i doni dello Spirito Santo, affinché possiamo essere in questo nostro tempo, sempre più testimoni autentici del Vangelo.

Il Direttivo della Consulta Aggregazioni Laicali Diocesi Velletri-Segni



**Consulta Aggregazioni Laicali
Diocesi Velletri-Segni**

**Apparvero loro lingue come di
fuoco che si dividevano e si
posarono su ciascuno di loro; ed
essi furono tutti pieni di Spirito
Santo Atti 2:3-4**

**Parrocchia San Martino V.
Corso della Repubblica 245 Velletri**

VEGLIA DI PENTECOSTE

Sabato 7 giugno ore 20,00



segue da pag. 30

Il repertorio offerto dai cori è stato molto vario, in quanto sono stati presentati dei brani classici come l'Ave Verum di Mozart e il Corale "Resta con Noi" di Bach (versione italiana del Corale in lingua tedesca "Jesu Bleibet") e brani tradizionali come "Quanta Seta nel Mio Cuore", fino ad arrivare ai brani di Gen Verde e Gen Rosso e i canti di adorazione del RNS e anche



mazione musicale delle celebrazioni liturgiche. Pellegrini di Speranza, guardiamo sempre a Gesù, il Crocifisso Risorto, nostra unica speranza, per cantare la nostra fede e fare della nostra vita un canto di lode al nostro Dio".



rielaborazioni di autori moderni di testi liturgici come il Kyrie e il Credo.

Al termine della manifestazione è stato consegnato un "ricordino" ai Maestri Direttori, come ringraziamento "per aver partecipato all'incontro e con gratitudine per il servizio che si rende a Cristo Signore e alla sua Chiesa nell'ani-

Tra i prossimi appuntamenti vi sarà il Giubileo dei Cori, che si svolgerà in occasione della festa di Santa Cecilia, Patrona della Musica. Per quanto riguarda le prossime edizioni dell'incontro dei Cori, si sceglierà di volta in volta una parrocchia ospite, per coinvolgere tutte le realtà parrocchiali della Diocesi, compresi i cori che non hanno potuto partecipare a questa edizione.

Torna in mente un'altra frase di Sant'Agostino: "canta e cammina..."

La Moltiplicazione dei Pani e dei Pesci

Luigi Musacchio

La narrazione del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è - si osa dire - da documentario televisivo, con "panoramiche" e "zoomate" a dir poco impeccabili. I quattro evangelisti concorrono, ognuno per la propria parte, a restituire di questo evento un quadro quanto mai suggestivo. I quattro "registi" non rinunciano, infatti, a precisi dettagli per presentare e illustrare il teatro di questo segno tra i più sconvolgenti operati da Gesù.

L'"attacco" è effettivamente scenografico. Si può immaginare, sullo sfondo del lago di Tiberiade, il brusio di una moltitudine che si fa sempre più dappresso. Poi, l'obiettivo s'alza sulla folla per inquadrare Gesù e i suoi che precedono tutti.

Il Maestro, alla vista di tale raduno, si dirige verso l'altra riva del lago, forse nella speranza di trovare un luogo più confortevole e ristorante per sé e i suoi. Ma la folla, ancora una volta attratta dalla fama di demiurgo di cui gode il nuovo profeta, Lo segue, anzi, Lo incalza.

Il preludio di questo accadimento lo si è visto nel racconto di Marco: Gesù ha già ammaestrato questa folla, che, non paga, ora attende, ansiosa e interessata, la "seconda parte" degli interventi che solitamente opera il Maestro: quella dei "segni", da raccontare, magari, di ritorno ai villaggi. Uno dei "registi" non trascura di precisare che c'era "molta erba in quel luogo": niente di meglio, allora, per chi non è alieno a costumi, come dire?, spartani. Gesù si siede a terra in compagnia dei suoi.

La zoomata, ora, si restringe, in primissimo piano, sul volto del Maestro. I suoi occhi scrutano ancora una volta quella moltitudine, che va essa stessa apparecchiandosi a sedere intorno come nella cavea di un teatro greco. Noi, forse, ci si meraviglia a scoprire, scena dopo scena, quello che avviene e che, invece, è già presente nella mente di Gesù. Questa volta è Egli stesso a porre la domanda che accenderà il seguito della vicenda. Gesù si domanda, anzi, chiede a Filippo dove sia possibile comprare tanto pane da sfamare tutta quella gente. In questo frangente, Gesù non pare, comunque, avere compassione, preso, come sembrerebbe, dalla fretta di giungere all'epilogo della giornata.

La "svolta" per questa situazione critica si compie con l'offerta (piccola ma strepitosamente esemplare) di un ragazzo: mette a dispo-

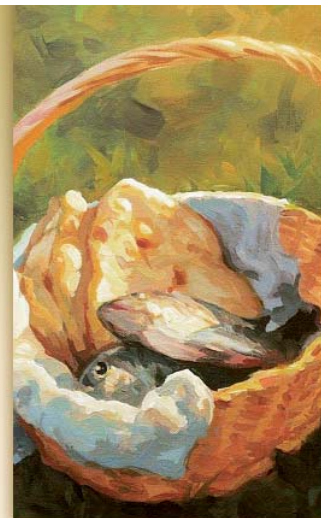
sizione cinque pani d'orzo e due soli pesci: quanto la mamma, evidentemente, gli aveva sistemato nello "zainetto". Al naturale e molto probabilmente dubbioso scetticismo di Andrea, Gesù impone un perentorio «Fateli sedere!». I circa cinquemila uomini, compresi donne e bambini, come una sol persona, si pongono a sedere. La "panoramica", questa volta, si muove mostrando un assembramento di persone sedute che circondano il Profeta, a mo' di pacifico assedio. L'immagine è eloquentissima: nella televisione della nostra mente, essa si fa anche struggente. Il silenzio della folla è assordante. Tutti attendono che avvenga "qualcosa".

Per la seconda volta, Gesù assume l'iniziativa: Egli stesso distribuisce pani e pesci, raccomandando ai suoi di raccogliere i pezzi avanzati perché nulla vada perduto.

Del cibo distribuito personalmente dal Signore (è facile qui arguire) nulla, neppure una briciola, deve andare perduta. E tutti sono abbondantemente sfamati. Dopo di che i loro sguardi si fanno perdutoamente stupiti. Era vero quello che avevano visto? Erano avanzati ben dodici canestri di pani e pesci! Il brusio che fino ad allora si era sedato, rimonta fino a esplodere in un'esclamazione trionfale: «Questo è davvero il Profeta, colui che viene al mondo!». Ma agli occhi e alle orecchie di Gesù quell'esclamazione suona solo come il fremito che annuncia la tempesta. Gli uomini non hanno capito.

Lo vogliono acclamare re, re della terra, quando Egli si è proclamato Signore, Signore del Cielo e della terra. A nulla, è evidente, sono valsi i suoi insegnamenti e i suoi segni: la Parola e i segni, cioè i miracoli, non hanno prodotto che meraviglia, un cieco stupore incapace di intravedere la sconfinata verità di quella Parola rinsaldata dai segni. Quanta generosa misericordia nel Signore! Quanta incredula pochezza negli uomini! Eppure, tra quella folla, si aggira un personaggio che nessuno avverte come persona reale: infatti trattasi dell'ologramma di uno di noi, presente suo malgrado come spettatore in quel frangente. Viene dal futuro ma si sente stranamente contemporaneo a quel tempo lontanissimo, partecipe di quella vicenda e capace anche - da uomo a uomo - di scrutare negli occhi Gesù, di vederLo operare e ascoltarLo.

Lo sguardo del Maestro lo colpisce e lo sorprende con il sorriso "complice" ma benevolo di chi scopre e riconosce l'incauto (o forse interessato) "spettatore". Costui



mostra in tutta la sua apparenza un non si sa che di esitante, irresoluto, titubante, dubbioso portamento. Porta con sé il carico della spregiudicata presunzione del XXI secolo d.C. di spiegare il mondo e il meta-mondo con lo strumento che più gli si confà: la ragione, per la quale è fuor di dubbio solo ciò che è sensibilmente avvertibile, in ciò condensando la fede plurisecolare - forse scaturita dall'incredulità di Tommaso - di filosofi illuministi e positivisti.

Il pellegrino, invisibile ai più, è preso, tuttavia, gioco-forza dallo "spettacolo" e dalla "vicenda" a cui misteriosamente gli è stato dato di assistere e partecipare. Vede il lago della pesca miracolosa e la riva dalla quale Gesù aveva comandato agli sfiniti pescatori di rigettare le reti e un brivido gli percorre la schiena: la "scoperta" di tale veduta gli si dipana in tutta la sua mai sospettata sacralità. Il luogo, sul quale si muove con la leggerezza di un drone, gli concede poi la vista di pressoché cinquemila persone presenti nell'attesa di qual che fosse l'"evento": una folla di curiosi certamente, ma anche - c'è da crederlo - di inappagati e devoti figli dell'attesa del vero Messia.

Il pellegrino avverte, a questo punto, una spinta irrefrenabile di accostarsi a Gesù: Lo vede, Lo guarda, Lo osserva in tutta la Sua ieratica vera persona, Che gli rivolge ancora una volta uno sguardo di fiduciosa accondiscendenza. Egli "ha visto" il miracolo propiziato dal ragazzino e operato da Gesù, L'ha scrutato negli occhi, ha percepito il Suo sguardo e, finalmente, ha creduto. Il "documentario" degli evangelisti si chiude "in solitaria": Gesù, sconsolato, anzi con un presagio tristissimo nel cuore, lascia tutta quella folla, a suo modo festante, e si ritira "lui da solo" sul monte.

L'obiettivo cala di nuovo, per "sfumare", sulle acque del lago, anch'esse trepidanti sotto un venticello per nulla tranquillo.

La Moltiplicazione dei Pani e dei Pesci nell'Arte

Luigi Musacchio

Tra i tanti narrati dai Vangeli, c'è un evento che reclama con forza la sua valenza di compassione e il suo significato escatologico: la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*. I teologi vi vedono con disarmante chiarezza il gesto del nutrimento del corpo e l'anticipazione del soccorso e della comunione eucaristica, la rivelazione dell'amore di Dio, che ha compassione, che spezza e distribuisce il pane donando.

Dopo circa due millenni e passa, questo miracolo non resta confinato nella sua sfera evangelica; ma si riverbera attraverso linguaggi "altri" solo apparentemente lontani ed estranei: ciò succede, con una forza mai così tanto avvertita, nell'arte contemporanea. Questa, già in forza delle sue avanguardie del primo novecento (es.: espressionismo, cubismo) e, successivamente, nel secondo dopoguerra (es.: astrattismo, informale, pop art), per non dire delle ancor più antiaccademiche recenti espressioni (es.: arte informale, arte povera), ha "rotto" definitivamente con le armoniose e godibili linee dell'arte classica: non più imitazioni (ancorché impeccabili e sovrabbondanti nell'imitazione naturalistica e nella verosimiglianza della figura umana), bensì forme e colori decisamente propense all'estetica sgheba, apparentemente inattuale, piena per lo più di pieni e vuoti, lontanissima, in altre parole, dalla rappresentazione iconica imitativa, chiara e suadente.

A conferma - si spera convincente - di tale insospettabile trapasso verso un'arte sostanzialmente non descrittiva ma connotata di caratteri concettuali, che obbligano l'osservatore all'introspezione facendone un pressoché co-protagonista della produzione artistica, può citarsi, a *pendant* del suddetto evento evangelico, il caso dell'opera *La Moltiplicazione dei pani e dei pesci* del pittore Emilio Vedova (1919-2006), in cui può ben dirsi - tanto appare evidente - che il suo intento non è quello di "descrivere" o di "illustrare" il miracolo, quanto piuttosto quello di evocare il significato implicito, la sua "drammaticità", nonché il suo stretto rapporto con la realtà esistenziale.

Pagina evangelica e linguaggio visivo di Vedova, nonostante contrarie e fallaci evidenze, "non entrano in conflitto", anzi, la raffigurazione pittorica pare amplificare, con effetto risonante, la narrazione di Matteo. Il dipinto non riesce - è quanto mai manifesto - a esprimere il mistero dell'accadimento che vede Gesù primo attore; può però sussultare al suo cospetto.

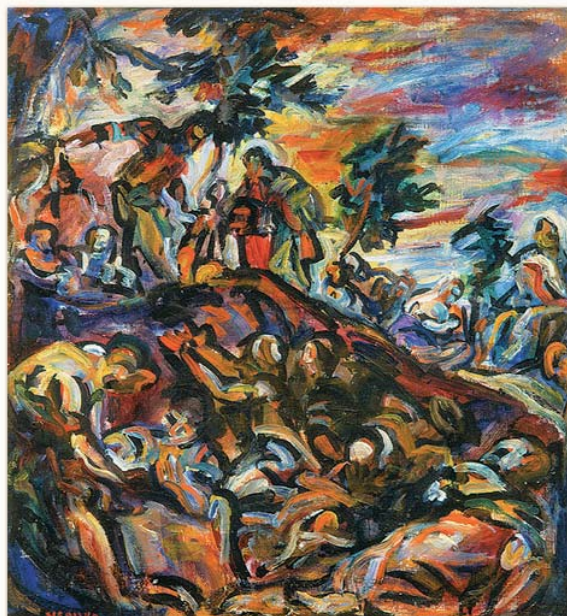
Nel racconto dell'evangelista della moltiplicazione dei pani e dei pesci colpiscono i significati impliciti: Gesù effettua la metanoia delle aspettative e delle comuni credenze: la "povertà" del cibo disponibile diviene abbondanza di grazia e misericordia, la folla si fa comunità nell'ascolto del nuovo profeta.

E - attenzione - il miracolo non scaturisce da un gesto clamorosamente spettacolare, ma da un atto quanto mai umile, al limite del nascondimento. Di più, Egli per primo, a miracolo compiuto, benedice il pane, lo spezza e lo distribuisce: è l'anticipazione luminosa e straordinaria del mistero della comunione: nella condivisione il dono si moltiplica.

Al confronto, nella *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* di Vedova non c'è modo di intravedere Gesù benedicente, né, tanto meno, la folla sfamata. Egli dipinge il "vuoto" avanti che il miracolo dispieghi i suoi effetti, il vuoto di un'umanità non solo affamata ma anche smarrita perché ancora in cerca del suo Messia.

Questo vuoto è "raccontato" da pennellate intrise di tensione nervosa, inverosimilmente larghe, impietose e violente, perché intrise di fame, fame di senso della vita, certamente di giustizia, sicuramente di speranza, e, senza dubbio alcuno, di Dio.

E la *Moltiplicazione* non è più neppure un fatto evangelico, un fatto cioè del passato remoto, ma un atto d'una gravità attuale, quanto mai presente, che interpella - nel caso del dipinto di Vedova - l'osservatore, qui ed ora.



Il ben capitato osservatore non s'aspetti di vedere il "magnifico" insieme d'una ragguardevole e verosimile pittura: il suo sguardo, infatti, si smarrisce in un'impossibile bellezza naufragata. L'osservatore, davanti all'opera di Vedova, avverte una "rottura" tra l'attesa e la presenza d'una visione desiderata e non appagata, insomma uno strappo pressoché doloroso.

La tela di Vedova compie essa stessa, anche se d'altra natura, un "miracolo": l'osservatore, allontanandosene, non "si compiace" di essere stato innanzi ad un'opera ben concepita e meravigliosamente realizzata e apprezzata; ma si ritrae col "dono" d'un pane simbolico: una maggiore consapevolezza del senso della vita, aggravato dal bisogno d'intercedere nella ricerca di una giustizia socialmente ed

equamente distribuita (come il pane dell'episodio evangelico), magari in una condizione di pace disarmata e disarmante - come ha osato proferire il novello papa Leone XIV - e secondo l'insegnamento e la guida dell'unico Profeta.

Museo Novecento: *"La moltiplicazione dei pani e dei pesci"*, di Emilio Vedova, 1942

Ambassade de France Aupès du Saint Siège Premio Henri de Lubac 2025

COMUNICATO STAMPA

La giuria del Premio Henri de Lubac si è riunita il 28 febbraio 2025 presso l'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede per assegnare due premi: uno per una tesi di dottorato in lingua francese e l'altro per una tesi di dottorato in lingua straniera, entrambe sostenute in una delle università pontificie romane.

1) Il premio in lingua francese è stato assegnato a Matthieu BERNARD per la sua tesi in teologia dogmatica, sostenuta presso l'Università Pontificia Gregoriana: «L'Écriture, l'Esprit et les saints. L'herméneutique de saint Bonaventure».

2) La giuria ha inoltre assegnato il premio per la tesi in lingua straniera a **IACOPO IADAROLA** per la sua tesi in teologia spirituale, sostenuta presso la Facoltà Pontificia di Teologia Teresianum: «Les délices de la Sagesse. Thérèse de Jésus et ses relations affectives».

3) Dopo aver sottolineato la grande qualità

delle tesi presentate, la giuria ha voluto premiare l'eccellenza accademica delle tesi caratterizzate da un apporto innovatore ed il contributo offerto alla riflessione teologica e filosofica. 4)

I due vincitori del Premio de Lubac, per la tesi in lingua francese e per quella in lingua straniera, riceveranno ciascuno una somma di tremila euro (3.000 €). Il premio sarà consegnato ufficialmente da Madame Florence Mangin, Ambasciatrice di Francia presso la Santa Sede, il 22 maggio 2025.

5) La giuria era composta da:

P. Serge Thomas Bonino, o.p., Decano della Facoltà di Filosofia, Università Pontificia di San Tommaso d'Aquino (Angelicum), Roma

P. Nicolas Steeves, sj, Professore presso la Facoltà di Teologia, Università Pontificia Gregoriana, Roma
Mons. Laurent Touze, Professore presso la Facoltà di Teologia, Università Pontificia della Santa Croce, Roma

Prof. Emmanuele Vimercati, Professore presso la Facoltà di Filosofia, Università Pontificia Lateranense, Roma

Prof.ssa Marie-Gabrielle Lemaire, Professoressa presso l'Università di Namur

Prof.ssa Carla Canullo, Professoressa di filosofia presso l'Università di Macerata.



Libro *I giochi della sapienza.* *Liberare gli affetti alla scuola* *di Teresa d'Avila* di Iacopo Iadarola

Il percorso della conversione a Dio di Teresa d'Avila (non a torto considerata tra le più alte figure della spiritualità cristiana) è un cammino di purificazione degli affetti, un vero e proprio "dramma intimo" del passaggio dall'amore umano all'amore divino: da un'affettività debordante e incontrollata a una carità ordinata, perché unita a Dio, ma non meno affettuosa e debordante, e che di fatto traboccherà, dentro e fuori della Riforma del Carmelo, in una fitta rete di relazioni. In un contesto come quello attuale in cui tutti (formatori, religiosi, parrocchiani...) annaspiano per un corretto recupero dell'affettività, cercando di evitare tanto una sua repressione quanto una sua idolatrizzazione, la Sapienza di Teresa in questo ambito si offre come vera maestra, nella misura in cui lei, o meglio la divina Sapienza in lei, ha potuto conseguire un'armonia perfetta – anche se apparentemente ai limiti dello scandalo (si pensi al suo rapporto incandescente con il padre Gracián) - tra amore umano e "timore di Dio". Armonia necessaria tanto più oggi per questo mondo che sembra aver perso il cuore, tra violenze e abusi di ogni tipo, al fine di liberare per tutti una sana e santa affettività.

Iacopo Iadarola, frate carmelitano teresiano,

è nato nel 1982 ed è stato ordinato presbitero il 19 settembre 2020.

Vicario parrocchiale presso la Parrocchia di Santa Teresa d'Avila a Roma fino al 2023, anno in cui ha anche conseguito il Dottorato in Teologia Spirituale presso la Pontificia Facoltà Teologica del Teresianum a Roma.

Dal 2022 è docente presso la stessa istituzione. Ha pubblicato: «*Nessuno ha un amore più grande di questo*». Contributi carmelitani per una spiritualità dell'offerta della vita, Edizioni OCD, 2021; *Mindfulness. Un'opportunità per i cristiani?* (Con un contributo di Antonio Gentili), Ares, 2020;

Cantare il creato con san Francesco e con san Giovanni della Croce, EMP, Padova 2019.

Dalla Prefazione di Víctor Manuel Fernández Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede

Il libro [...] è un'indagine sull'evoluzione dell'affettività di Teresa a partire dal versetto biblico da lei tanto amato, in cui la Sapienza in persona canta di sé, al cospetto di Dio:

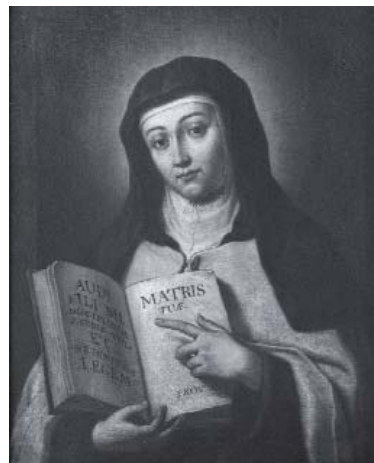
«Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo» (Pr 8,30-31). Ma lasciamo all'autore mostrare il legame, non approfondito sinora, tra questa Sapienza

femminile e la Santa abulense, affinché ogni lettore possa fare proprio questo legame e magari vivere nuovi legami anche nella sua vita personale. Semmai qui cogliamo l'occasione per rilevare come questo focus sulla figura della Sapienza - uno dei riflessi più incantevoli del Dio dell'Antico Testamento, quale bambina e donna, tenera e affettuosa; nonché uno dei nomi

di Cristo nel Nuovo - ben

vada incontro a quella svolta sapienziale, invocata da papa Francesco di recente e sempre più sovente, per i teologi e per tutto il Popolo di Dio: [...] riscoprire il carattere sapienziale della teologia, come ho avuto modo di precisare nella Lettera apostolica *Ad Theologiam promovendam*.

Benedetto XVI chiedeva giustamente a tutte le scienze di allargare i confini della razionalità scientifica in senso sapienziale. Questo allargamento deve avvenire anche nella teologia, perché sia sapere critico per



12 giugno

**A 80 Anni dalla Fine della
Seconda Guerra Mondiale
Convegno su Cattolici
e Resistenza**

Claudio Gessi

L'8 maggio 1945 rappresenta la fine della Seconda Guerra Mondiale in Europa, con la resa incondizionata della Germania nazista.

L'atto ufficiale di resa, firmato il 7 maggio a Reims in Francia, entrò in vigore il giorno successivo.

A 80 anni dallo storico avvenimento il CERS Centro Ricerche Sociali "Vittorio Bachelet" di Colleferro organizza il convegno: I cattolici protagonisti della Resistenza - Paolo Bonomi il capo partigiano della valle del Sacco". L'evento si svolgerà giovedì 12 giugno alle ore 18 presso la Sala Consiliare del Comune di Colleferro.

Interverranno Pierluigi Sanna, sindaco della città, il nostro vescovo Stefano Russo, Maria Pia Garavaglia presidente nazionale dell'ANPC Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, Mario Galati giornalista e storico.

Comune di Colleferro
CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE

**80° ANNIVERSARIO FINE
II GUERRA MONDIALE IN EUROPA**
8 maggio 1945 - 8 maggio 2025

**I CATTOLICI PROTAGONISTI
DELLA RESISTENZA**
Paolo Bonomi il Capo partigiano della Valle del Sacco

12 Giugno 2025 ore 18.00
Sala Consiliare - Comune Colleferro

Pierluigi Sanna, Sindaco di Colleferro
Stefano Russo, Vescovo Velletri-Segni/Frascati
Maria Pia Garavaglia, Presidente nazionale ANPC
Claudio Gessi, Presidente CERS "V. Bachelet"
Mario Galati, giornalista e storico

Ore 17.45 Inaugurazione Mostra:
Dall'entrata in guerra, alla Liberazione,
alla nascita della Repubblica attraverso
le prime pagine dei giornali dell'epoca

IL GIORNALE DEL MATTINO
LA GERMANIA SI E' ARRESA
L'ANNUNCIO DELLA RESA

ANPC Associazione Nazionale Partigiani Cristiani
CERS Centro Ricerche Sociali "Vittorio Bachelet"
BCC ROMA
CAPITAL EUROPEA DELLO SPAZIO
COMUNE DI COLLEFERRO

IL SINDACO
PIERLUIGI SANNA
www.comune.colleferro.rm.it

Introdurrà e coordinerà gli interventi Claudio Gessi, presidente del CERS.

Il convegno, oltre a mettere in risalto l'importante contributo offerto dai cattolici alla lotta di liberazione, centerà l'attenzione sulla figura di Paolo Bonomi, fondatore della Coldiretti e stretto collaboratore di Alcide De Gasperi.

Tra il 1944 e il 1945 Bonomi, allora dipendente della fabbrica di armi BPD di Colleferro, guidò la lotta partigiana nell'alta Valle del Sacco.

Il convegno sarà preceduto dalla inaugurazione della mostra "Dall'entrata in guerra, alla Liberazione, alla nascita della Repubblica attraverso le prime pagine dei giornali dell'epoca" realizzata dal CERS Bachelet. Il 70% dei giornali sono in edizione originale.

Il convegno ha il patrocinio del Comune di Colleferro, dell'ANPC, della Commissione Diocesana per

la Pastorale Sociale, dei Giovani di Azione Cattolica e il sostegno della BCC di Roma. L'evento è inserito nel programma culturale elaborato dal Comune di Colleferro in occasione del 90° anniversario della fondazione della città, 13 giugno 1935.

segue da pag. 34

la vita di ogni essere umano e del Popolo di Dio, unendo scienza e virtù, ragione critica e amore. Perché la fede cattolica è fede che opera attraverso la carità, altrimenti è fede morta (cf. Gc 2,26).

La teologia sapienziale è, allora, teologia dell'amore, infatti «chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,8). - Saluto del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'International Network of Societies for Catholic Theology (10 maggio 2024)

La necessaria attenzione allo statuto scientifico della teologia non deve oscurare la sua dimensione sapienziale, come già chiaramente affermato da San Tommaso d'Aquino (cf. Summa theologiae I, q. 1, a. 6) [...].

Ora l'Idea di Sapienza stringe interiormente in un "circolo solido" la Verità e la Carità insieme, sicché è impossibile conoscere la verità senza praticare la carità. - FRANCESCO, Ad theologiam promovendam, n° 7. Un circolo, quindi, tanto solido quanto caldo: un circolo in cui la teologia, pur tenendo sempre fisso lo sguardo alla stella polare del dogma, sappia però anche volgere le mani e i piedi verso il «Sud, come si volge sempre all'Amore [...] alla sua buona gente, alla sua dignità» (per citare un altro celebre tango, stavolta di Astor Piazzolla).

La Sapienza di cui si tratta in questo libro - la Sapienza biblica, la Sapienza di Teresa - è proprio quella di una teologia affettiva, di una teologia spirituale ma incarnata, di un sapere le cose di Dio che sia anche un sapore, capace di «ingolosire» (altro verbo caro a Teresa) le anime a ordinare la propria Carità nella Verità: non per amare di meno, o in maniera più rarefatta, ma per amare di più e con più passione, tanto Dio quanto il prossimo.

In tal senso, questo saggio ha il pregio di illustrare, in maniera originale e briosa, grazie all'esempio sempreverde della vita di Teresa e delle sue vicissitudini sentimentali, la dottrina sempre viva e sempre chiara della Chiesa (al di là di tutte le possibili distorsioni che ci son state) sulla redenzione degli affetti a partire da una loro bontà originaria - bontà che possiamo qui ricordare ancora con san Tommaso d'Aquino: «L'amore è nel concupiscibile» (e non a prescindere da esso, cf. Summa theologiae I-II, q. 26, a. 1); con san Giovanni Paolo II: «Ben degno del "cuore" umano è che la forma di ciò che è "erotico" sia contemporaneamente forma dell'ethos, cioè di ciò che è "etico"» (Catechesi sull'amore umano, 5 novembre 1980); o con Benedetto XVI: «Tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore pro-

mette infinità, eternità - una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere» (Deus caritas est, n° 5). Ecco la promessa di questo libro, che ben si sposa con quest'anno giubilare in cui viene pubblicato, dal motto «Pellegri della Speranza»: poter imparare dalla Sapienza della Bibbia, nonché dalla Sapienza di una donna, a sperare nella fioritura dei nostri affetti: a potarli, e non amputarli, non per castrare il piacere perché anzi, come spiega Aristotele, «il piacere non è qualche cosa di estraneo all'atto virtuoso, ma qualche cosa di concomitante» (cf. Summa theologiae I-II, q. 34, a. 3 ad. 2); né tantomeno per castrare il desiderio, seguendo l'invito della stessa Sapienza: *lo come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bel-l'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da Lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatemi dei miei frutti* (Sir 24,17-19). Avviciniamoci dunque anche noi speranzosi e fiduciosi, affinché innestati nella nuova vite che è Cristo, anche i nostri frutti e la nostra gioia sovrabbondino in pienezza nell'amore più grande, ovvero dare la vita per gli altri (cf. Gv 15,2.11.13).

Territorio a sud di Roma, 1860:
l'ospitalità alle truppe napoletane,
sconfinate nello Stato pontificio, (nov. 1860 – mar. 1861). /1



Velletri è di gran lunga più ricca e variata, e ad essa è principalmente dedicato questo contributo.

1. Lo sconfinamento

Il 4 novembre 1860, per disposizione del re Francesco II, contestata da non pochi elementi dell'esercito, il ministro Casella aveva ordinato al generale di Cavalleria, Giuseppe De Ruggiero, posto in difesa tra Itri e Fondi, di ritirarsi nello Stato pontificio, non potendo ormai più realizzarsi il piano d'insurrezione negli Abruzzi, elaborato nel tentativo di frenare l'avanzata dei Piemontesi.

Certo anche la capienza indiscutibilmente ridotta della fortezza

di Gaeta, non meno della sicura neutralità dei Francesi e del Papa, rafforzava la scelta del sovrano borbonico di far transitare in territorio pontificio quasi la metà dell'esercito, ovvero buona parte dell'Armata mobile, concentrando la difesa su Gaeta².

Nella mattina del 5 novembre, le truppe composte prevalentemente da cavalleria e da artiglieria, (si comprende con quale disagio), sono già a Terracina, ben accolte dalle autorità per disposizione del governo di Roma. Il problema restava la consegna delle armi³, e stabilito che le armi sarebbero state consegnate ai Francesi a Velletri⁴ e non, mai, ai Piemontesi a Terracina, che perentoriamente avevano rifiutato le proposte di capitolazione dei Napoletani, De Ruggiero il 6 pensò bene di riprendere la marcia nel Pontificio, dove comunque si sentiva protetto.

La sera del 6 novembre, pertanto, da Terracina, sottoscritta la convenzione⁵ con il capitano Mammony, rappresentante del generale Goyon, comandante dell'Armata francese, che a riguardo da Parigi aveva ricevuto ordini inequivocabili, inizia la marcia del generale borbonico verso Roma, suscitando il disappunto del De Sonnaz, colpito dal fatto che alle truppe napoletane del corpo di De Ruggiero fosse stata aperta una via di scampo, complici i francesi: le truppe del Ruggiero partirono per diversi luoghi dello stato pontificio e chi in Velletri, chi in Albano, chi in Frascati, chi in Valmontone e chi in Sezze si fermarono e dettero le armi ai francesi rappresentanti del governo di sua Santità. Il 8 dicembre mandò in Roma il Conte di Trapani per dichiararle disciolte: G. Delli Franci, *Cronica della Campagna d'autunno del 1860*,

PREMESSA

Dalla prof.ssa Assunta Rea, abbiamo ricevuto un interessante studio, che riguarda alcuni comuni posti a sud di Roma, all'estremo dello Stato Pontificio, o meglio di quello che restava dello stato ecclesiastico, man mano conquistato dai Garibaldini ed annesso al nascente Regno d'Italia.

La vicenda è susseguente allo scontro in armi, verificatosi sul Voltumo, tra la fine di settembre ed i primi di ottobre dell'anno 1860, e che si concluse con il famoso iconico incontro, tenutosi a Teano il 26 ottobre, tra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II Re d'Italia al quale, il primo, consegnò i territori conquistati. Francesco II, di Borbone, (ex) Re delle Due Sicilie, vista l'impossibilità di continuare la guerra, ordinò all'esercito di cessare ogni conflitto, rifugiarsi nel vicino amico Stato della Chiesa, deponendo le armi alle forze militari francesi che vi erano presenti. Il testo proposto ricostruisce le fasi della smilitarizzazione dei soldati i quali, per un breve periodo, dal 5 novembre a fine marzo successivo, furono ospitati in molti dei comuni che ricadevano, essenzialmente nelle due provincie di Velletri e di Frosinone (vedi cartina) le quali, al tempo, avevano una popolazione rispettivamente di 66 e 150 mila individui; l'episodio non è tanto (affatto!) conosciuto nella nostra storia locale, sia perché la permanenza è trascorsa senza fatti gravi ed anche per la brevità del periodo intercorso. Con certi, prevedibili, gravi disagi per i militari 'ospitati', circa trentamila nell'insieme, assistiti nel possibile dalle Comunità locali ed anche dai cittadini, in seguito rimborsate in tutto dal Governo Pontificio.

Come redazione abbiamo tolto alcune citazioni non rilevanti, inserendo altresì qualche precisazione, sperando che l'autrice sia benevola nei nostri confronti.

Tonino Parmeggiani

Assunta Rea

Introduzione

Tra le numerose cittadine dello Stato pontificio, ridotto oramai alla sola regione laziale (Terracina, Sezze, Sermoneta, Norma, Bassiano, Cori, Cisterna, Velletri, Valmontone, Albano, Frascati, Genzano ...) che, dal 5 novembre 1860 sino a febbraio-marzo del 1861 risposero, su disposizione governativa, alle necessità di sussistenza e casermaggio delle truppe napoletane sconfinate a Terracina con i loro ufficiali, si distingue Velletri per i numerosi documenti d'archivio che a riguardo conserva, ricchi di sorprendente contenuto.

L'archivio storico comunale di Velletri, infatti, offre allo studioso, interessato alle vicende di quella parte dell'esercito borbonico costretta a sconfinare per disposizioni regie, un numero rilevante di documenti, oltre 300*, che ben rendono il clima di giorni e mesi non facilmente dimenticabili per gli sconfitti ospitati ma non meno per le autorità velleterne, vuoi apostoliche vuoi municipali, e per l'intera cittadinanza ospitante. Anche Sermoneta e Terracina si distinguono, come Velletri, per un numero pur contenuto di interessanti testimonianze documentali, ma esse consistono per Sermoneta, dove dimorò per oltre un solo mese.

* I documenti, non singolarmente numerati, sono conservati nelle seguenti serie: ASCV, PFR9n/421; ASCV, PFR9n/485 "Truppe francesi" 1861, ASCV, PFR 9n; ASCV, PFR 9n/542 Tomo V N.66.; ASR, Legazione di Velletri. Nell'insieme, però, la documentazione di

Napoli 1870, p. 200.

Quanto vissuto da quella parte delle truppe borboniche, sconfinata a Terracina e giunta nella notte, tra il 6 ed il 7 novembre, a Velletri dopo 26 ore di marcia, in balia di pioggia, vento e freddo, viene narrato, in prima persona, dal generale G. Palmieri in *Cenno storico militare dal 1859 al 1861- Italia 1861*, da C. Garnier nel *Giornale dell'assedio di Gaeta*, Napoli 1861, da L. Quandel in *Ludovico Quandel Capitano d'Artiglieria dell'Esercito Napolitano*, Comune di Monte di Procida 2007. Racconta, in particolare, il capitano Quandel in o.c. p. 120, episodi interessanti come quello dei butteri che la notte tra il 7 e l'8 novembre scesi dalle montagne a Velletri "fan man bassa su tutti gli effetti dei nostri soldati che hanno, sicuri della guardia francese, lasciato i loro sacchi sui cassettoni delle munizioni di Artiglieria." Cfr. G. Delli Franci, op.c.; G. Buttà, *Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta*, Milano, marzo 1985; G. Thaon di Revel, *Da*

Sermoneta, riguardo all'arrivo nella notte tra il 5 ed il 6 novembre 1860, di un reggimento di Cavalleria napoletano "senza quelli che verranno in seguito" con pressante richiesta di paglia per uomini e cavalli, foraggi e legna! E' la notte tra il 6 ed il 7 novembre: "sono digiuni ed hanno percorso una lunga via con un tempo orribile e molti fra essi non hanno cappotto e sono vestiti con gli abiti di estate. Vari soldati sono morti per la via e molti fanno pietà. Vi sono anche Ufficiali in uno stato non migliore dei soldati. Io ne fò alloggiare alcuni sui cassettoni di munizioni. Nell'oscurità della notte si odono da ogni lato mormorazioni; il tempo imperversa e da tutti si grida che va meglio riprendere la marcia che continuare ad intrizzirsi dal freddo fermati. Finalmente riceviamo l'ordine di marciare".

I documenti, invece, da me consultati, conservati negli archivi di centri interessati alla presenza delle truppe napoletane nel Lazio,

in data 27 novembre 1860, da parte del capitano napoletano Giuseppe Gargiulo, comandante della 1ª Compagnia del 2º Battaglione della Gendarmeria Reale, a Valmontone, rivolta al comandante del 62º Reggimento di Linea francese che prega, in nome della generosità con cui ha sempre "provveduto e cooperato colla efficacia dei suoi mezzi ai bisogni della Gendarmeria napoletana", di "avere la bontà" di comunicare al Governatore di Valmontone, le ragioni per cui, a suo avviso, la moneta napoletana dovrebbe essere accettata nella sua città.

¹ Con la colonna del generale De Ruggiero, il 5 novembre, si ritirò a Terracina "anche il De La Grange", il colonnello che controllava l'area tra Arce e Pico, "con i volontari rimastigli, essendosi sbandata una parte, il quale, poi, cinque giorni dopo, scrisse da Roma una lunga lettera al Re, rimproverando l'ordine dato dal ministro della guerra di ritirata nel territorio pontificio, accusando e censurando i vari comandanti napoletani": T. Battaglini, *Il crollo militare del Regno delle Due Sicilie*, Modena 1936, p. 220.

² M. Montalto sostiene "che al sovraffollamento della fortezza di Gaeta si dovette, poi, porre rimedio inviando nello Stato Pontificio, ... Corpi della Guardia ... addirittura, una parte a Civitavecchia: A. Mangone, *L'armata napoletana dal Volturno a Gaeta 1860-61*, Napoli 1972, pp.188-9.

³ P. Matarazzi, *Avvenimenti politici militari dal Settembre al Novembre 1861*, Napoli 1861, p.97, definisce atto codardo ed indecoroso per un soldato onorato "quello di consegnare le armi alla guarnigione francese nello Stato romano, da parte di quella colonna la quale "scampava verso Terracina".

⁴ Già dal 5 novembre è possibile trovare presenze attendibili di ufficiali napoletani a Velletri, come a Sermoneta un preavviso di imminente arrivo del reggimento di Cavalleria.

⁵ C. Cesari, *L'assedio di Gaeta*, Roma 1926-p. 46.; F. Carandini, *L'assedio di Gaeta nel 1860-61*, Torino 1874, pp. 40-1: A re Francesco II che lo aveva insignito dell'Ordine di San Gennaro "in segno di riconoscenza per la buona accoglienza fatta alle sue truppe" pur forzatamente accettandone l'immediato disarmo, il generale Goyon in una lettera afferma:

"Ho ammirato i soldati di V.M. cui la fortuna ha potuto tradire, ma la di cui energia, e calma non si è smentita dopo le lunghe sofferenze, e privazioni patite negli ultimi tre giorni. Essi non hanno avuto una sola parola di lamento, e ricevettero con riconoscenza i soccorsi che la semplice umanità ci faceva un dovere di loro fornire. La vostra Artiglieria, nel consegnare il suo materiale ha voluto distinguersi e far onore al suo Sovrano, comparando bella come per una rivista! Perché, o Sire, non avete voi preso il comando diretto, e personale di simili soldati, che ascendono a 14000 uomini, e che dopo tante sofferenze non hanno ancora che 72 uomini nell'Ospedale di Terracina e 42 a quello di Velletri?"



Ancona a Napoli, Mieì ricordi, Milano 1892; Carandini, *L'assedio cit.*

Dall'Archivio storico del Comune di Sermoneta, più che eloquente è la richiesta di sollecito approvvigionamento al Priore Comunale, del comandante della Gendarmeria pontificia Della Valle del Distaccamento di Tor tre ponti, borgo di epoca romana ai piedi di

proprio per il loro carattere burocratico, non offrono, purtroppo, testimonianze dello stato d'animo dei componenti l'Armata napoletana, costretta ad accettare un'ospitalità forzata, in effetti imposta spesso a tempo indeterminato.

Fa eccezione l'Archivio di Stato di Roma, che conserva un'accurata richiesta d'aiuto,

continua

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 22 / 2025

Elezione per la nomina di due membri del
Nuovo Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero
tra le diocesi di Velletri-Segni e di Frascati

Carissimi presbiteri della Diocesi di Velletri-Segni,

è giunto al termine l'iter con la quale la C.E.I. e nella fattispecie l'ICSC, chiedeva l'unione in un unico Istituto degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero delle due Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati. Necessita pertanto procedere ad elezioni per designare alcuni membri che faranno parte degli organismi di amministrazione.

Il presbiterio della Diocesi di Velletri-Segni dovrà indicare due suoi sacerdoti in qualità di membri del C.d.A. del nuovo Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero.

La Diocesi di Frascati dovrà indicare due sacerdoti del proprio presbiterio di cui uno in qualità di membro del C.d.A. dell'IISC e l'altro in qualità di membro del Collegio dei Revisori dello stesso Istituto. Vista l'importanza dell'elezione, sollecito la Vostra presenza.

Con la presente convoco per **venerdì 23 Maggio 2025, dalle ore 8,30 alle ore 12,00** gli aventi diritto al voto per procedere alle elezioni. Il seggio sarà fissato **presso la parrocchia di Regina Pacis in Via di Cori 18 Velletri**, e sarà presieduto dal sottoscritto Vescovo Diocesano, svolgeranno mansioni: di segretario don Angelo Mancini, e di scrutatore il diacono Paolo Caponera.

In considerazione dell'attuale composizione del presbiterio, ritengo che i presbiteri che godono della voce Attiva e Passiva (cioè possono votare e essere votati) sono i sacerdoti incardinati in Diocesi e sono in totale n° 23, sono da ritenere esclusi quelli che esercitano il loro ministero presso altri Enti ecclesiastici (n° 4) il vicario generale e il moderatore di curia (2).

Mentre i presbiteri religiosi che hanno un incarico in Diocesi (n° 20) e i presbiteri Fidei Donum (n° 4) e il vicario generale e il moderatore di curia avranno diritto al voto (Voce Attiva), ma non potranno essere eletti.

Visto che il numero dei presbiteri aventi diritto al voto è di n° 49, il quorum costitutivo, numero di partecipanti necessario per la validità della elezione sarà di n° 25 presenze. Non è previsto il voto per delega.

Alle ore 12 del 23.05.2025, si chiuderanno le elezioni e si procederà allo spoglio delle schede e subito dopo il presidente dichiarerà gli eletti, e si procederà a verbalizzare quanto accaduto.

Nel ringraziarvi per la vostra disponibilità e certo di incontrarvi, vi saluto cordialmente in Cristo.

Dato in Velletri,
il 15/05/2025

+ *Stefano Russo,*
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Mons. Angelo Mancini,
Cancelliere Vescovile

Bollettino diocesano:

CNC 07 /2025

Diocesi Suburbicaria VELLETRI-SEGNI

Cancelleria Vescovile

Oggetto: Elezione per la nomina di due membri del Nuovo Istituto Interdiocesano per il
Sostentamento del Clero tra le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati

Venerdì 23 maggio 2025 convocato il presbiterio della Diocesi di Velletri-Segni, dalle ore 8,30 alle ore 12,00 presso la Parrocchia di Regina Pacis (Velletri), si sono tenute le elezioni per indicare due sacerdoti in qualità di membri del C.d.A. del nuovo Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero.

Alle ore 8,30 è stato aperto il seggio, lo stesso è stato chiuso alle ore 12,00 alla presenza del presidente del seggio il vescovo Mons. Stefano Russo. I presbiteri ammessi al voto attivo erano n° 49, i presbiteri di voce attiva e passiva erano n° 23. Il quorum per rendere valida l'elezione è stato fissato a n° 25 votanti. Hanno votato in n° 31 su 49.

Per le indicazioni di voto: ogni elettore poteva esprimere due preferenze.

Alle 12,00 chiuso il seggio si è proceduto allo spoglio e contate le schede che risultano essere n° 31, e alle indicazioni di voto:

AMATO Don Mauro		MANCINI Mons. Angelo	22
BECCIA Don Teodoro	17	MARIANI Mons. Roberto	4
BRUSCA Don Rinaldo		MEDOS Don CHRISTIAN	1
CAPRA Don Ettore	1	MILANI Don Alessandro	
CHIALASTRI Mons. Cesare	4	PACCHIAROTTI Don Andrea	1
DE GREGORIS Mons. Mauro		PRIORESCHI Don Angelo	
DE MARCHIS Don Simone	3	RAVIGLIA Don Alberto	
DIAMANTE Don Franco	1	SAMMARTINO Don Claudio	
FAGNANI Don Augusto	3	SINIBALDI Don Claudio	2
IORE Don Marco	1	VALENZI Don Daniele	1
LATINI Don Paolo		VITALI Don Dario	
LEPORE Mons. Luciano			

Risultano eletti:

Mancini don Angelo con 22 voti e

Beccia don Teodoro con 17 voti

alle ore 12,40 espletate le operazioni necessarie il seggio chiude.

il Presidente
+ Mons. Stefano Russo

il Cancelliere e Segretario
Mons. Angelo Mancini

lo Scrutatore
diac. Paolo Caponera

